



Anno 67° - N. 3  
Luglio - Settembre 1981

Pubblicazione trimestrale  
Spedizione in  
abbonamento postale  
Gruppo IV/70

★

**Redattore:**  
Giovanni Padovani

**Corrispondenti:**  
Agnese Rosso: Cuneo - Renato Montaldo: Genova - Bruno Carton: Verona - Silvio Crespo: Pinerolo - Paolo Fietta: Ivrea - Angelo Polato: Padova - Giorgio Rocco: Torino - Ada Tondolo: Venezia - Tarcisio Pittaluga: Mestre - Anna Maria Gnoato: Vicenza - Renato Mongiano: Moncalieri.

★

**Rivista della  
Giovane Montagna**  
Sede Centrale:  
Via Consolata, 7  
10122 Torino

★

**Sezioni a:**  
Cuneo - Genova - Ivrea -  
Mestre - Moncalieri - Padova - Pinerolo - Torino - Venezia - Verona e Vicenza

★



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

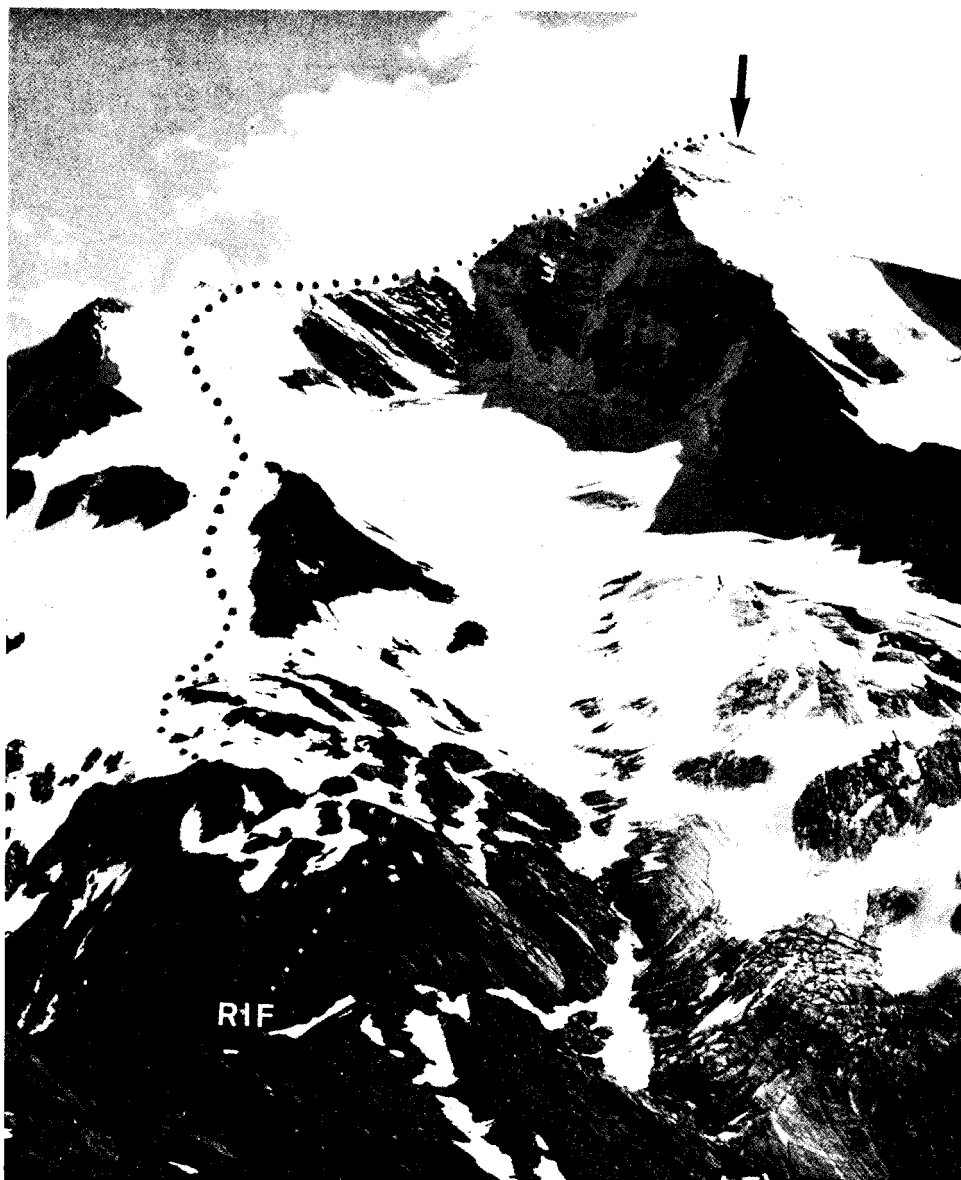
*«Fundamenta eius in montibus sanctis». (Psalm. CXXXIV)*

### SOMMARIO

- 7 **L'anello dell'alta Val Aurina** di Lucio Alberto Fincato; proposta per una minivacanza alpinistica in ambiente suggestivo e fuori dagli usuali itinerari.
- 11 **Religiosità e arte popolare nei Lessini** di Lanfranco Franzoni; la scultura figurata ci introduce nella cultura e nelle tradizioni della "terra dei cimbrì".
- 15 **Pagine di diario** di Armando Biancardi; dal taccuino di un alpinista (1).
- 19 **Incontro con Leone Boccalatte**; l'autore de "Il cimitero d'ebano e di luna" parla del suo libro e dell'esperienza da cui esso è scaturito.
- 24 **I fenomeni crionivali** di Gian Carlo Soldati; un chiarimento scientifico su fenomeni che si notano andando per monti.
- 26 **Cultura alpina.**
- 31 **Vita nostra.**

---

**Direttore responsabile:** Pio Camillo Rosso — **Redazione e amministrazione:** Rivista "Giovane Montagna" - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Registrazione Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966 - Tipolitografia G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. 22.657



Il Pizzo Rosso di Predoi. Con i puntini è indicato il percorso che dal rifugio Giogolungo porta alla vetta.

# L'«anello» dell'alta Valle Aurina

*un itinerario alpinistico in ambiente pittoresco e selvaggio*

Al calar dell'estate, nei giorni di settembre quando il cielo appare più nitido e l'aria tersa e frizzante del mattino fa intendere che l'inverno si sta approssimando, è molto bello addentrarsi nei boschi e percorrere i sentieri della Valle Aurina che, come noto, ha la sua testata sulle pendici della Vetta d'Italia. Si cammina nella quiete più assoluta, in ambienti pittoreschi e selvaggi, provando sempre emozioni nuove.

Molti sono gli itinerari, le vie alpinistiche, che possono consentirci di restare in quota, appoggian-

docci a qualche malga o rifugio. Vorrei, prima, inquadrare brevemente la Valle Aurina e i suoi monti.

I monti della Valle Aurina non costituiscono un complesso unitario ma sezioni di gruppi diversi in quanto la valle stessa costituisce l'elemento fondamentale della divisione orografica della zona. In essa si possono infatti distinguere le *Alpi Aurine* propriamente dette, che sono comprese fra il Passo di Vizze e la Forcella del Picco, e le *Alpi Pusteresi* che si distendono fra la Forcella del Picco, il Picco dei Tre Si-



Il Picco dei Tre Signori e i percorsi di salita alla vetta. Con la freccia nera è indicato il rifugio Tridentina; con la "P" la Vedretta di Predoi e con la "L" la Vedretta di Lana.

# L'ANELLO DI PREDOI

**VELTA D'ITALIA**  
m. 2912

**RIF. TRIDENTINA**

**Pco DEI TRE SIGNORI**  
n. 3499

**4**

**S. SPIRITO**

**3**

**VALLE DEL VENTO**

**1**

**VALLE ROSSA**

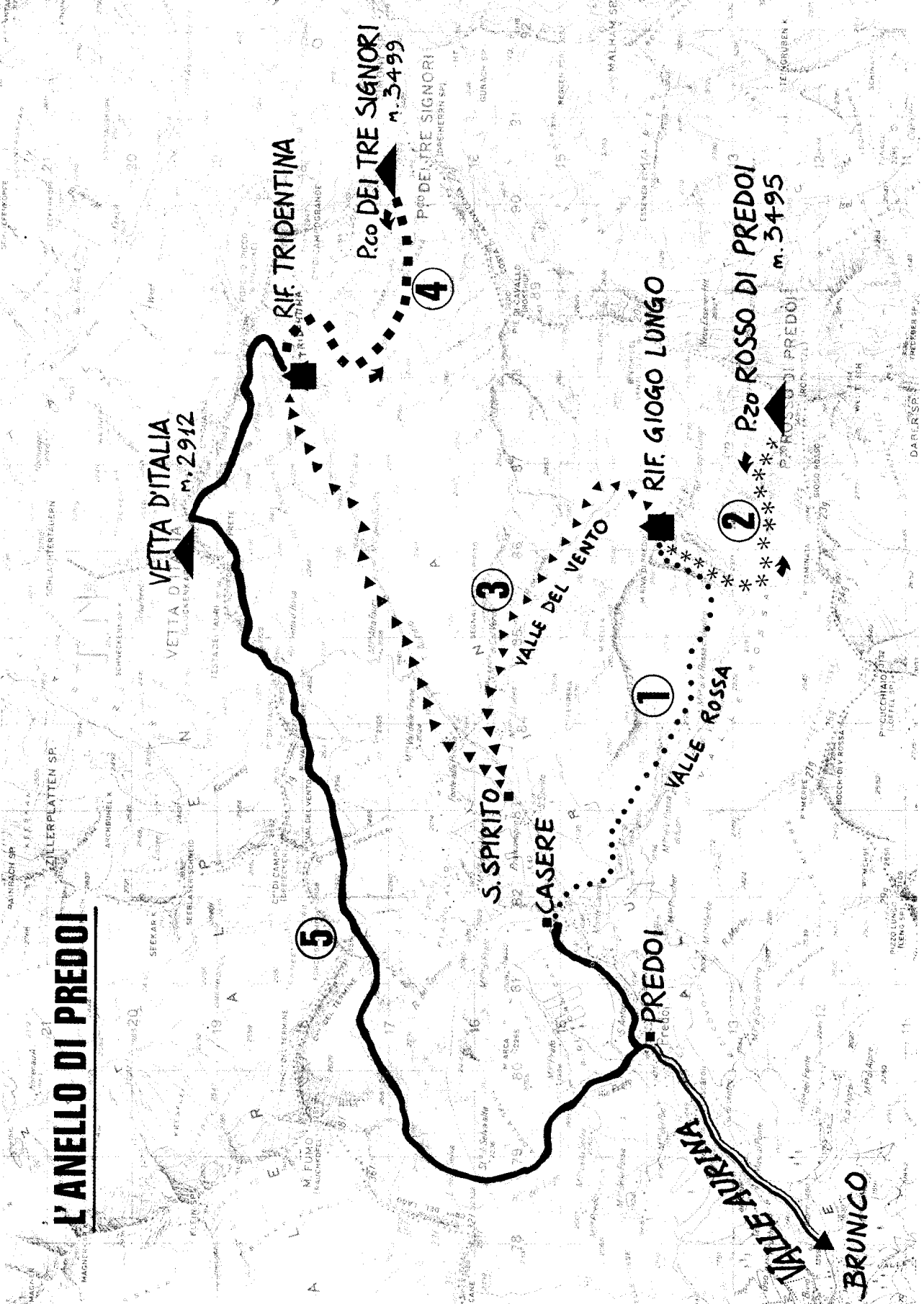
**2**

**Pco ROSSO DI PREDOI**  
m. 3495

**PREDOI**

**VALLE AURINA**

**BRUNICO**



gnori e la Sella di Dobbiaco. Mentre però le "Alpi Aurine" costituiscono un gruppo montano omogeneo, compatto, e con una sua precisa individualità, le "Alpi Pusteresi" sono molto articolate, difformi, interrotte da ampie selle e vaste depressioni. In sostanza, se la denominazione di "Alpi Aurine" deve ritenersi valida per la uniformità della catena designata, quella di "Alpi Pusteresi" appare impropria poiché esse si presentano come un complesso montano formato da gruppi chiaramente distinti e omogenei nella orografia della regione.

Da rilevare altresì che nel settore compreso fra le grandi vallate longitudinali della Pusteria e del solco Gerlos-Salzach, laddove l'arco alpino raggiunge la sua massima larghezza, la catena assiale delle Alpi comprende alcuni gruppi montuosi (*Venediger, Granatspitze, Glockner, Golberg, Ankogel, Hafnergruppe*) che nel loro insieme assumono il nome di *Alti Tauri*.

E' a cavallo, o ai margini, di queste montagne che vorrei proporre un'escursione alpinistica della durata di 5/6 giorni. Potremo chiamarla "*L'anello dell'Alta Valle Aurina*" oppure, se si vuole, "*L'anello di Predoi*" che è l'ultimo paese della valle e rappresenta il Comune più a nord della nostra penisola.

*Primo giorno:* si lascia la vettura (o il pullman di linea) quasi in fondo alla Valle Aurina: *Casere di Predoi*. Di qui si sale per comodo sentiero verso il rifugio Giogolungo passando, dapprima, per un bel bosco di larici e quindi per la caratteristica Valle Rossa che in più punti offre uno splendido scenario sulla catena aurina. Il rifugio, che si raggiunge in 4 ore, sorge poco sopra il valico che collega la Valle Rossa con la Valle del Vento. E' un edificio a due piani, costruito alla

fine del secolo scorso ed acquistato in quei tempi dalla Sezione alpinistica tedesca di Lipsia. Oggi è proprietà dello Stato (ramo Difesa) che l'ha concesso in uso temporaneo alla sezione del C.A.I. di Brunico.

*Secondo giorno:* dal rifugio, si segue la via che inizialmente fra rocce e detriti e poi per ripido nevaio, porta sulla cresta del Piccolo Pizzo Rosso di Predoi. Di qui, l'itinerario che porta sulla vetta del Pizzo Rosso diventa più impegnativo: la cresta si fa più affilata ed esposta, la roccia presenta qualche passaggio di 2° grado. Superata la cresta finale, si raggiunge la cima del Pizzo Rosso, poderosa montagna che da lontano si distingue per la sua elegante forma di cupola biancheggiante di neve. E' necessario l'uso di ramponi, corda e piccozza; *ore 3 dal rifugio*. Per i poco esperti si consiglia di evitare l'ultimo tratto e di fermarsi, pertanto, sulla cresta del Piccolo Pizzo Rosso dalla quale si può godere una stupenda vista verso il Picco dei Tre Signori, il Gross Venediger e la grande lingua di ghiaccio dell'Umbalkees. Rientro al rifugio Giogolungo per la via di salita.

*Terzo giorno:* si scende a Casere (più esattamente alla chiesetta di S. Spirito) non più per la Valle Rossa ma per la Valle del Vento, meno suggestiva della prima ma che presenta, in quel desolato e selvaggio ambiente, un suo fascino. Dalla chiesetta di S. Spirito, ubicata in fondo alla valle, si piega a destra e si giunge in pochi minuti a Fonte della Roccia. Di qui si prosegue in direzione nord-est per raggiungere attraverso sentiero che inizialmente sale con moderata pendenza e, nell'ultimo tratto, assai rapidamente, al rifugio Tridentina (ore 5 dal rifugio Giogolungo). Il rifugio Tridentina sorge a m 2.441

ed è situato sul costone che scende dalla Forcella del Picco, in una posizione magnifica dominante la testata della Valle Aurina. Di proprietà dello Stato (ramo Difesa) ha assunto il nome dell'unità alpina che ha provveduto a costruirlo negli anni 1963-1970. Attualmente è in concessione d'uso alla Sezione del C.A.I. di Brunico.

*Quarto giorno:* dal rifugio Tridentina si sale su quello che viene giustamente definito il monte più spettacolare della Valle Aurina e tra i più belli di tutta la catena delle Alpi; il Picco dei Tre Signori, che « *s'innalza in forma di splendida piramide dagli spigoli duri e dal profilo tagliente* ». Partendo dal rifugio, si scende sulla vedretta di Predoi che si risale puntando ad una marcata insellatura. Superatala, si cala sulla vedretta di Lana che si percorre interamente fino a raggiungere e contornare l'orlo di un grosso crepaccio. Si sale così per l'erto pendio di neve fino a raggiungere l'ampia spalla nevosa sulla linea di confine. Di qui, in breve e comodamente, si arriva alla calotta ghiacciata sommitale dalla quale emerge la cresta rocciosa della vetta. Media difficoltà; necessaria tutta l'attrezzatura alpinistica; ore 4 dal rifugio Tridentina. Rientro al rifugio Tridentina per la via di salita.

*Quinto giorno:* si segue la "Via Vetta d'Italia" che, partendo dal rifugio e mantenendosi sempre in quota in un ambiente di grande solitudine e di rara bellezza, adduce al cosiddetto Passo del Cane. E' un sentiero ben marcato, costruito nei primi anni del '900 (si chiamava allora *Lausitzerweg*) e ripristinato dagli alpini fra le due ultime guerre mondiali e anche recentemente. La "Via" ha uno sviluppo di km 14 e non presenta difficoltà particolari

(4 ore e mezza dal rifugio Tridentina). Dal Passo del Cane, in circa 2 ore, si scende a Predoi da dove, per rotabile, si fa rientro a Casere.

L' "anello" si è chiuso facendoci conoscere uno degli angoli più lontani e sconosciuti della penisola. I rifugi offrono poche comodità anche se i gestori s'impegnano a curarli e a mantenerli nel migliore dei modi. Ma i disagi non si avvertono quando l'escursionista vuol considerare questi edifici non come alberghi o pensioni, ma come semplici punti di appoggio o di rifornimento.

Giova poi tener conto che in queste zone si usa parlare in lingua tedesca, anche perché quasi esclusivamente tedeschi sono i turisti che le frequentano. Ma la diversità di lingua non crea problemi, come non li creano le consuetudini, i costumi e la mentalità dei suoi abitanti, ben diversi da quelli di tutte le altre regioni italiane. E se ogni scoglio, ogni diaframma, si rompe e si supera, il motivo va ricercato nel fatto che tutti gli alpinisti, da qualsiasi terra provengano, trovano sulle cime un punto d'incontro, un legame invisibile che li unisce e li affratella. Ecco perché la montagna deve considerarsi maestra di vita, ecco perché non dobbiamo dimenticare i nostri monti: essi sono sempre là che ci indicano e ci suggeriscono una delle vie che gli uomini possono percorrere per meglio riconoscersi e amarsi.

Lucio Alberto Fincato

#### CARTOGRAFIA

- Carta I.G.M. 25000: Vetta d'Italia e Forcella del Picco.
- Carta I.G.M. 50000: Vetta d'Italia - Carta turistica n. 82 della serie KOMPAS - Carta turistica n. 6 della serie TABACCO.

#### BIBLIOGRAFIA

- I monti della Valle Aurina** di Fincato-Galli. 1979 - Industria Grafica Pusteria, Stegona di Brunico (BZ).

# Religiosità e arte popolare nei Lessini

*di Lanfranco Franzoni*



I monti Lessini tra la Val d'Adige e la Val di Chiampo, che si aprono a ventaglio da nord a sud, giungendo quasi a lambire l'antica via Postumia (oggi S.S. Padana Superiore), conosciuti anche con denominazione più generica come la Montagna Veronese, presentano alcune caratteristiche particolari, che li rendono cari non solo agli amanti della montagna per i loro rasserenanti paesaggi, ma anche ai cultori della storia e delle tradizioni popolari.

Infatti una vasta area dei Lessini, e precisamente quella su cui si estendevano i tredici Comuni Veronesi, essendo stata abitata da coloni bavaresi, qui immigrati nel XIII secolo, ha conservato fino a tutto il Seicento l'uso prevalente della lingua tedesca, in vario grado corrotta dall'isolamento di queste genti

La cultura umanistica veronese ha imposto a questa lingua il nome di "cimbro", collegandone l'origine coi resti dell'esercito invasore sconfitto da Mario ai Campi Raudii nel 101 a.C. Tale nome poi è stato fatto proprio e difeso dai montanari almeno fino agli anni Cinquanta, quando è morto (1957) Stefano

Nordera, l'ultimo patriarca dei "cimabri", che dal 1880 gestiva una locanda nel centro di Giazza, dove fra gli altri sostarono Cesare Battisti e Francesco Saverio Nitti.

Si può dire che l'uso del "cimbro" si sia spento in Giazza colla generazione di Stefano Nordera e di mons. Giuseppe Cappelletti († 1958), al quale ultimo si devono preziosi contributi di studio sulla sua lingua materna. Ma se la lingua e le tradizioni orali sono l'aspetto della cultura lessinica verso cui più precocemente si è rivolta l'attenzione degli studiosi, con opere che risalgono alla seconda metà del secolo scorso, in età più recente si è cominciato a guardare anche verso altri valori non meno caratterizzanti, quali l'architettura, che sfrutta la locale pietra di Prun, e la scultura di soggetto religioso.

I Musei d'Arte di Verona hanno dedicato la dovuta attenzione a questi aspetti

---

**In alto, a fianco del titolo, tavoletta a tre figure: la Beata Vergine col Bambino e San Valentino. E' un'immagine proveniente da San Bortolo delle montagne, nella Lessinia orientale.**

della montagna veronese, illustrandone la scultura e l'architettura con due mostre, allestite rispettivamente negli anni 1958 <sup>(1)</sup> e 1963 <sup>(2)</sup>.

Per quanto riguarda l'architettura ci basti dire che essa utilizza le caratteristiche lastre c.d. di Prun (dalla località dove più antica è la pratica dell'estrazione), impiegandole sia nelle strutture murarie, esternamente non rivestite di intonaco, che nella copertura delle case, nonché nella pavimentazione dei cortili e nella recinzione dei poderi, creando isole petrigne di calda intonazione rosata, che fioriscono, con naturale e sapiente accostamento cromatico, in mezzo al verde dei prati.

Quanto alla scultura figurata, i più antichi esemplari dei Lessini, gli ex-voto in ferro battuto di S. Mauro di Saline, ora conservati al Museo di Castelveccchio, risultano far parte dell'originario patrimonio di fede dei coloni bavaresi, collocandosi tra le testimonianze del culto di S. Leonardo riferibili ai secoli XII e XIII.

Il Gerola già nel 1928 espresse l'opinione che queste figurette non siano state prodotte in loco ma importate sulla montagna veronese dai coloni bavaresi. Infatti sui Lessini la forma più tipica di espressione figurativa non si realizza nel ferro ma nella pietra e ciò avviene con notevole ritardo rispetto alla comparsa degli ex-voto in ferro battuto, in un periodo in cui si può presumere che di essi si fosse ormai persa memoria. Un certo fervore di iniziative pubbliche sulla montagna veronese alla fine del XV secolo, come il rinnovo delle chiese di Erbezzo, Velo, Roverè, S. Bartolomeo, e il conseguente accostamento all'arte della lavorazione della pietra da parte delle popolazioni locali, rappresentano le premesse storiche donde discende la fioritura d'arte locale.



**Colonna del Finco, in parrocchia di San Bortolo delle montagne.**

L'occasione prossima per il suo primo manifestarsi fu la grave pestilenza scoppiata nel 1511 nel corso della guerra della Lega di Cambrai contro la Repubblica Veneta, che assunse particolare virulenza sulla montagna, dove si erano raccolti molti profughi dalla città e dalla pianura, per sfuggire gli orrori della guerra. Si deve a tale concomitanza di avvenimenti storici se i più antichi esemplari di scultura figurata dei Lessini ci propongono il soggetto che la devozione del tempo indi-



cava come il più adatto per la protezione contro la peste: la B.V. col Bambino tra i Ss. Rocco e Sebastiano. Questo soggetto prende forma nelle "tavolette" a quattro figure, che sono tavole di tufo (di cm. 50x40 circa), solitamente inserite in una nicchia di corrispondente misura, ricavata nella parte alta di un pilastro in pietra. Sono circa venti le tavolette di questa tipologia di cui ci è rimasta memoria, ma dal 1955, quando sono state rilevate, ad oggi purtroppo molte di esse sono scomparse. La loro produzione ebbe la durata di un secolo e si può credere che si incentrasse tra le località di S. Bartolomeo delle Montagne, Bolca e i Cracchi.

All'inizio del Seicento, la primitiva composizione tende a perdere una figura (precisamente S. Sebastiano) e la B. V. col Bambino appare in compagnia del solo S. Rocco, che però talvolta cede il posto ad un altro Santo, come S. Valentino. In tal modo si attua progressivamente il passaggio a quella che sui Lessini è la forma più tipica di monumento religioso per tutto il Seicento, intendo le "colonnelle del madonnaro". Si tratta di pilastri in pietra, infissi nel suolo ed alti normalmente, fuori terra, da 130 a 160 centimetri. La parte alta si allarga nella forma di un'edicola a capanna ed ospita l'immagine della B. V. col Bambino, ricavata nella stessa materia del pilastro. Sulla fronte di questo di solito è incisa una croce, sopra il cui braccio orizzontale troviamo la data e, talvolta, le iniziali del dedicante.

Le "tavolette a quattro figure" colle successive riduzioni, nonché le "colonnelle" colla B. V. e il Bambino rappresentano sui Lessini l'aspetto più tipico ed originario attraverso cui il sacro entra nel campo delle espressioni visive e quindi anche nella storia del paesaggio.

Nel Seicento la tematica della scultura

dei Lessini tende a diversificarsi ed appaiono le prime stele con Crocifissione, che diverranno più frequenti nel XVIII secolo, accompagnandosi a tutta una varia tipologia di monumenti ad esaltazione della croce, fra cui spiccano alcune guglie crucifere e, in particolare, le grandi croci coi simboli della Passione scolpite da Antonio Tinelli (1737-1827) di Caprino, col quale anche la zona del Baldo assume rilevanza nella storia di queste manifestazioni del sacro.

Nel XIX secolo le solenni celebrazioni del terzo centenario della B.V. della Corona (1522-1822) portarono alla diffusione del tema dell'Addolorata, che accomuna in questa età i Lessini ed il Baldo. Nella seconda metà del secolo, la proclamazione del dogma dell'Immacolata (8-12-1854) ebbe come conseguenza la



**Tavoletta a quattro figure datata 1579, in località Garzon.**

fioritura di opere illustranti questo soggetto, come le sculture di Benigno Peterlini di Giazza e di Abramo Furlani di Campofontana. Abbiamo di proposito messo in evidenza alcuni nomi, onde richiamare l'attenzione sul fatto che questa produzione, generalmente anonima, talvolta può riservare al ricercatore attento la gradita sorpresa di una paternità precisa, donde si potrà avere la conferma che anche in queste aree di cultura emarginata l'accostarsi alle espressioni figurative è proprio soltanto di talenti originali, che meritano di essere singolarmente conosciuti, e la loro conoscenza non sarà priva per noi di ulteriori insegnamenti.

Se la nostra attenzione si è particolar-



Una colonnetta risalente al 1681 presso il capitello di contrada Pozza in parrocchia di Campofontana.

mente orientata verso l'aspetto più appariscente, rappresentato dalle opere di scultura, ciò non toglie che la montagna veronese offra anche altre manifestazioni, che possono egualmente attrarre chi coltiva interesse per la storia e per la religiosità popolare. Ci si riferisce in special modo ai molteplici capitelli in cui il tema religioso trova espressione nella tecnica dell'affresco. Di questi capitelli un tempo era contrassegnato il vecchio sentiero per Giazza che seguiva il corso del torrente, mantenendosi sul fondo della valle; ma l'abbandono di tale disagiata percorso ha portato al progressivo disfacimento di questi umili ricoveri del sacro, che non hanno la possibilità di essere salvati con un trasferimento in altra sede, come è possibile per opere scultoree.

La dolente nota della sempre più celere dispersione di questo patrimonio ci porta a salutare con sollievo ogni iniziativa pubblica intesa a conservare, o almeno documentare, quanto ancora resta, come quella ultimamente intrapresa dall'Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa di Vicenza, che si propone la catalogazione dei capitelli delle province venete, dove tale aspetto rappresenta una peculiarità saliente, che non ha riscontro per intensità ed ampiezza in altre regioni italiane.

#### BIBLIOGRAFIA

(<sup>1</sup>) L. Franzoni: *"Sculture popolari dei XIII Comuni Veronesi"*, Venezia 1958. (Successivamente ampliato in L. Franzoni, *"Scultura popolare dei Lessini"*, Verona 1964. Questa seconda opera ha avuto ora, 1980, una ristampa per iniziativa delle Edizioni Taucias Gareida di Giazza).

(<sup>2</sup>) AA. VV.: *"Architettura nei Monti Lessini"*, Verona 1963.

# Pagine di diario

di Armando Biancardi

## 1

Se non potessi più andare in montagna (o sperare di poterci andare, non importa se con tutta modestia) non potrei continuare a vivere. Da essa mi viene quel po' di tonificazione fisica e morale che mi tiene in piedi. Fisicamente è giustificabile ma, spiritualmente, la cosa mi ha fatto riflettere infinite volte: da essa mi viene come una pulizia igienica.

\* \* \*

Che cos'è il cristiano integrale? Penso non sia un bigotto. Penso non occorra infilare giaculatorie dal mattino alla sera. Penso basti condirle di gioia e di lavoro. Il lavoro! Tutta la mia vita non ha visto altro. E la mia gioia: ecco le mie imbattibili montagne! Non porto patacche di congreghe e partiti. E il mio Dio, io, lo nascondo in cuore. Ben pochi mi hanno sentito infilare Dio nei miei discorsi benché il Vangelo io, cerchi di viverlo.

\* \* \*

Certe volte mi sembra di odiare la montagna per il cumulo di sacrifici, di fatiche e di rischi che mi ha richiesto, per gli sprechi di tempo e di denaro, per i malanni che ho dovuto raccogliere. Ma, soprattutto, per la schiera interminabile di vittime che ha mietuto. Quanti amici, compagni di corda, conoscenti (dai maestri agli sprovveduti) non ho mai perso, così, dall'oggi al domani. A volte mi chiedo se questo numero sproporzionato non mi abbia fatto diventare un cinico. O dio: amore. Mah, mi verrebbe voglia di infilare solo parolacce.

\* \* \*

Ho l'impressione nella vita di fare uno di quei viaggi di crociera... Sui dépliant ci stavano delle deliziose donnine. Facevano gola e si può dire siano state loro a farci intraprendere il viaggio. Poi, sul transatlantico o alle Baleari... abbiamo trovato delle bisbetiche... Truffa? Speranze da eccessivi ingenui? Per me, trovo che tutta la vita è una fregatura.

L'unica cosa che mi abbia salvato dal disastro completo è stata la montagna. Ma forse, anche quella, non è poi che una continua ubriacatura. Si prendono delle dosi elevate di vita e si ha un'ebbrezza che entra in circolazione nel sangue. Non riesco ad immaginarmi vecchio quando le ubriacature (la possibilità di ubriacarsi) saranno per sempre finite.

\* \* \*

Ecco che cos'è la vita. Quando ero in famiglia, quando mi trovavo sul quotidiano lavoro anelavo alla solitudine, anelavo alla libertà per potermi dedicare allo sport e allo scrivere. Ora che sono solo e potrei

*muovermi e fare a tempo perso lo scrittore anelo ad una compagnia. Ecco che cos'è la vita.*

\* \* \*

*C'è un modo solo di conquistarsi le vette e, quindi, di fare dell'alpinismo. Con le stille di sudore, con la dosata perseveranza, con il rischio padroneggiato, con l'ardire. Ma ora che le forze mi hanno lasciato, io continuo a fare dell'alpinismo a modo mio. Sulle vette io torno ancora, spessissimo, col ricordo; ci sono certi passaggi che ho rifatto una infinità di volte (anche se molti altri, troppi, li ho dimenticati). Sarà amore? Non lo so. So soltanto che lassù vivo. E questo gusto dell'alto e del difficile ossigena la mia ora più buia.*

\* \* \*

*Malato, vengo ricoverato in ospedale. I piedi rattappiti si trasformano presto in artigli. Sdentato, le labbra si cambiano in becco uncinato. Ho uno sguardo fiero e inferocito. Mi si stecchiscono braccia e gambe. Quando mi cambiano le lenzuola mi prendono in braccio. Ormai peserò un trenta chili. E ogni volta sono esclamazioni di sorpresa: « Guarda, guarda: ha come una pellicola! ». « Sembrerebbe impossibile, gli spuntano dei ciuffi di pene ». ...Fin che un giorno, stufo delle curiosità, dei commenti e delle attenzioni, saltellando come un pollo, mi sono avvicinato alla porta, l'ho aperta con il becco, mi sono affacciato alla ringhiera del poggiole e mi sono buttato per farla finita. Ma, senza volere, proprio senza volere, ho allargato le braccia e, queste, mi reggevano nell'aria per quanto maldestro. Sono così planato dolcemente su un prato. E non finivo di meravigliarmi. Ma era portentoso! Con un po' più di impegno e*

*con un po' d'esercizio avrei potuto volare... Ho sempre sognato di volare!*

\* \* \*

*Bisogna amare la montagna. Amarla, ma anche rispettarla. E la si rispetta affrontandola con umiltà, con preparazione, con equipaggiamento e attrezzatura adeguati. A chi l'affronterà con questo sistema la montagna offrirà gioie ineguagliabili. A chi la prenderà sottogamba, senza la necessaria prudenza (che non è affatto la paura) darà lezioni tremende.*

\* \* \*

*Ho sempre combattuto l'ipocrisia borghese, la retorica, l'idolatria del denaro, la mancanza di comprensione e di allegria, l'inazione, lo squallore e la povertà ingiuste così come l'egoismo e la ricchezza più tracotante. Ho sempre combattuto l'alterazione (da qualunque parte venisse) dell'ambiente biologico, la violenza, il sopruso, lo schiacciamento della Natura integra da parte della cosiddetta civiltà e, soprattutto, le macchine repressive delle varie libertà. Le combatterò sempre.*

\* \* \*

*Non torno più volentieri dalle parti del Margareis. Ho vissuto per anni senza vedermelo. Ma mi stava continuamente nei pensieri. Quasi grato che fosse sorto al mondo, mi avesse permesso di accostarlo, di viverci insieme ore intense. Ma tornarci, no. Vi trovavo una vecchietta: « Si ricorda, signor Armando, come faceva piangere sua Madre quando scappava su per le montagne? E stava via giorni e giorni, solo, senza dire dove andava e quando tornava? ». « Ricordo, ricordo! ». E dentro di me la risposta c'è: « Stia tranquilla signora, ho pagato*

anche questo, di persona, fino all'ultimo centesimo ».

Per poter restare a lungo lassù, mi ero specializzato nel reperire dagli angoli più riposti del rifugio i tozzi di pane secco avanzati dai topi. E me li facevo col brodo dei dadi. Quando arrampicavo, non mi sentivo in gran forma: non avevo grandi energie da spendere... Ma mi sembrava di inseguire la felicità (una felicità anche se egoistica) e mi sembrava di raggiungerla. Oggi, non saprei condannarmi. Ma il bello è che non mi saprei neanche assolvere. In questa pena, scontata giorno per giorno sta la mia vita di oggi, cara signora. Cara signora, che eviterò di andare ancora a trovare.

\* \* \*

Come è stato possibile? Eppure, in quegli anni non facevo altro che vivere di montagna. Vedevo solo montagne, mangiavo, bevevo, cantavo montagne. Facevo e disfacevo i pensieri, con le montagne. Le montagne stesse erano diventate la mia coscienza. Appartenevo non al pianeta dalle dimensioni orizzontali, ma a quello delle vicissitudini verticali, sconosciuto ai più. Ora sono sceso alla pianura e non c'è più gusto a vivere.

\* \* \*

Bisogna pure ammettere, anche se è molto triste, che la montagna oltre a creare delle personalità, finisce per creare anche dei "montati".

\* \* \*

Non sono uccello di gabbia. Di volo sono! Hanno tentato di tagliarmi le ali ma scappo sempre lo stesso. Oggi qui, domani là. Nessuno mi tiene.

\* \* \*

Per me, il gioco dell'alpinismo è stato quello di arrivare là dove gli altri non erano ancora arrivati.

\* \* \*

Un vagabondo disperato come me rischia e lotta su per i monti cercando l'amore che non ha.

\* \* \*

Quando i compagni, per esercitarsi, si arrampicavano su qualche roccione, spesso restavo soltanto a guardarli. Perché? Forse evitavo il confronto diretto. Non volevo uscire umiliato, non volevo umiliare? Qualche volta scendevo anch'io in campo e, in un modo o nell'altro, non ne uscivo "contento". Mi mancava dunque il mordente competitivo? Ecco, non proprio. Io venivo dall'atletica leggera. Facevo i cento metri e il salto in lungo. Ma se avevo abbandonato il tutto era proprio per quello. Dovevo sconfiggere o essere sconfitto. Trovavo invece che la montagna era una palestra ineguagliabile di cimenti. Era tutta la cordata che vinceva o ne usciva perdente. Se c'era un confronto fra una cordata e l'altra era indiretto, blando, in balia di fattori anche imponderabili (mai notato come negli indietreggiamenti e nelle sconfitte ci sia sempre l'eterno paravento del maltempo?).

\* \* \*

Il mio ideale è di vivere e lavorare per il progresso della società nella quale sono inserito. Ho ereditato il bene incommensurabile di una vita e un mondo sociale che è il frutto dell'intuizione di geni illustri o di umili servitori oscuri e tenaci. Voglio lasciare a coloro che verranno il mio piccolo pegno di fe-

*de nella vita e nel lavoro affinché essi possano trovare un mondo ancora migliore del mio. Sono le piccole gocce che fanno il grande mare.*

\* \* \*

*Si, è proprio così. Chi si vanta dei propri pregi è più degno di pietà che di invidia.*

\* \* \*

*Bisogna andare con le proprie gambe, guardare con i propri occhi; farsi forza sul proprio coraggio che in certi giorni è una debole cosa. Alzare le mani e convincersi, mentre non è assolutamente vero, di avere le ali e di saper volare. Fra il dire e il fare ci sta di mezzo una fatica che poche formiche, quelle da sgobbo, intraprendono per battere la via alle altre. Ora la montagna è vostra. La via è là, basta seguirla.*

\* \* \*

*Il mio principio, dopo tanta esperienza di montagna e di alpinismo*

*vorrebbe essere questo: stare distante dall'ambiente sportivo, che è uno sporco ambiente di rivalità, di invidia, di calunnia, di arrivismo, di pubblicità, di vanagloria, di pettegolezza, di piccineria, di materialismo. Amare la montagna e basta.*

\* \* \*

*Se hai amato qualche montagna, ma veramente, ci si sente felici come quando si è stati con la donna del cuore. E puoi ritenerti fortunato. Se anche muori, dopo, non ha importanza.*

\* \* \*

*La fregatura del fisico era stata da tempo messa in preventivo. Ma di solito si pensa sempre di essere, noi soli, l'eccezione. Di poter fare uno strappo. Di poter resistere. Di sopravvivere... Invece, inesorabilmente, tutto passa. Anche le speranze, le illusioni, i sogni. Addio montagne mie, linfa del mio tronco. Voi restate lassù, ormai, per me, intangibili. Addio.*



**Sulle vette io torno ancora.**

P. Rosso



## *Incontro con Leone Boccalatte*

*Nel numero di luglio-settembre 1980 la rivista presentava una recensione de "Il santuario d'ebano e di luna" di Leone Boccalatte, edito da Città Armoniosa*

*Un ottimo libro, da leggere con attenzione e da proporre ad altri. Del volume è prossima la seconda edizione; una conferma della sua validità e di come il lettore si passi parola quando si imbatte in opera di solido contenuto.*

*Tanto più valido questo riconoscimento avvenendo esso al di fuori degli ufficiali canali commerciali, persuasori abilissimi, come ben sappiamo, nel condizionare il potenziale lettore.*

*Dopo la recensione ci viene dato di poter ospitare un colloquio con Leone Boccalatte.*

*Lo riteniamo di particolare interesse, sia per una più intima, chiara comprensione dei contenuti del volume, sia per una conoscenza della personalità dell'autore, che ci aiuterà ad avvicinarci, con riflessione e rispetto, alla sua sofferta esperienza, che con il volume diventa patrimonio spirituale di ciascun lettore. (g. p.)*

**Boccalatte, ci può riassumere la vicenda che ha dato origine al suo lavoro?**

La vicenda risale al novembre del '70. Avrebbe dovuto essere una gita di due giorni. Nulla di eccezionale. Si andava spesso, allora, tutti insieme, i figli e io, in montagna, domenica e lunedì. Sempre d'autunno, gli stessi giorni, i medesimi luoghi. Per una ragione semplicissima. In quei giorni e in quella stagione, la montagna era tutta per noi. I più vanno d'estate e, caso mai, sabato e domenica. Il pericolo degli incontri era ridotto al minimo: domenica mattina. E poi ancora. Perché noi si partiva presto. Col buio. La corriera delle cinque e mezzo era quasi sempre vuota. Quasi due giorni, senza incontrare un'anima. Io, amo la

solitudine. E si tornava negli stessi luoghi, perché... amo quei luoghi. Sono un sentimentale.

Dunque, una gita come tante altre. Ma quella volta — il 15 novembre — c'era la neve. Prevista. Anzi! E la luna. Con la neve e la luna, su al Maccagno. Poteva esserci un'occasione migliore? Solo gli dèi si possono permettere spettacoli del genere. Ma noi... non siamo dèi! La neve, in alto, era maggiore del previsto, e farinosa: un mezzo metro: nascondeva le rocce, i buchi, non reggeva; i bambini, per quella sfacchinata, in quelle condizioni, troppo piccoli; e poi... una serie di circostanze negative — la sfortuna, diciamo — per cui i giorni, invece di due, furono tre: una notte alle stelle, nella neve, un vento gelido, Elettra che sta male, si trascina; seconda notte in una stalla; il terzo giorno, finalmente a casa. Ma i due figli, all'ospedale (Silvia — la seconda — era tornata invece il primo giorno, evitando il congelamento: la accompagnarono a casa: quella domenica, s'incontrò gente, infatti). Il ragazzo se la cava, Elettra (aveva allora dieci anni) perderà parte dell'uno, parte dell'altro piede. Ma tornerà in montagna. Siamo tornati tutti. Elettra e io, da soli, nove mesi dopo, a seppellirvi i resti. Quasi un olocausto. Una reliquia. Il 6 agosto: giorno della Trasfigurazione.

## **Leone Boccalatte**



# **il santuario d'ebano e di luna**

**ROMANZO**

**Questo il fatto. Ma perché ha scritto di un'esperienza così intima e dolorosa?**

Già! Qualcuno mi ha chiesto: « Il fatto è triste, c'era proprio bisogno di fermarlo? Cancellarlo, se mai, dalla memoria! ». E' evidente che non sono di questo parere.



Potrei rispondere con Goethe:

*E benché l'uomo nel dolore è muto,*

*un Dio concesse voce al mio tormento.*

Avrei scritto per liberarmene? Ma non è neppure una storia di rimorsi, anche se quest'aspetto è forse il più appariscente.

Una storia di montagna? Anche, ma non nel senso di un'avventura alpina. Piuttosto, di un cammino spirituale: di un'ascesi.

E' una storia di uomini, soprattutto nel primo capitolo, coinvolti in un dramma di montagna che reagiscono secondo una loro cultura e una fede: incontro-scontro di uomini e di idee.

E' la storia di Elettra, naturalmente, afferrata — come qualcuno disse — nel turbine del padre.

Una tragedia del cuore e del paesaggio. Ecco: del paesaggio. La natura come protagonista. Luci, stagioni come i tratti di un volto. E, come dagli stessi un buon pittore ferma e intuisce l'animo, così nella fisionomia della natura è l'anima profonda delle cose che ho cercato di leggere: mi è venuto incontro quasi il volto di Dio in ogni nota, nella profondità dei giorni e delle notti, in ogni asprezza del monte e della pietra, in ogni filo d'erba. Per questo, ogni visione è anche adorazione.

Un canto alla Bellezza, dunque. Nego che sia un libro triste. Non era nelle intenzioni, per lo meno. Un incentivo a scriverlo mi venne, come ho ricordato nello stesso, dal

colloquio con mia zia. I grandi sogni che ci strappano ai crucchi ed agli affanni, e ci danno le ali. Se le notti lassù sono una purificazione, anche il ricordo avrà quasi il sigillo di un mistero: saranno, per lo spirito ed il cuore, una rivelazione.

E' l'aspetto lirico: sono vibrazioni e ricordi anche remoti che ho cercato di comprendere nel nodo e nel tessuto della trama, insieme con le riflessioni ed i pensieri (l'aspetto più propriamente filosofico). E' l'elaborazione di una forma che vuole essere nitida e sintetica, densa nelle parole e nelle immagini, nel ritmo. Immediata nell'intuizione, buttata giù a caldo in pochi mesi, mi è costata, per le ambizioni di cui sopra, oltre sette anni di sforzi e di ritorni. Spero che la fatica non si senta.

**Che significato ha il titolo: "Il santuario d'ebano e di luna"?**

Un titolo misterioso, ma non direi sibillino.

Indica certamente un luogo: il Loo, il Piano grande dove ho veduto sorgere la luna e che ho descritto nella prima notte. Ma è qualcosa di più: è l'Alpe, la Montagna; è soprattutto un'allegoria della vita. In questo senso: che la nostra vita, vissuta in una certa dimensione, o vissuta comunque, è quasi il luogo dove si celebra, in ogni istante, l'esperienza del sacro. E' quindi un Santuario. Vissuta comunque. Perché Dio è più intimo all'anima e al cuore di noi stessi, e ciò vale per tutti: anche — se non di più — per quelli che sembrano negarlo o lo contrastano.

Ebano e luna. Ossia: si vive nelle tenebre e nel pianto. *Valle di lacri-me* è l'immagine della Salve Regina: un'immagine che deve all'immediatezza la sua risonanza presso semplici e dotti: un'eco universale. Ma il buio è rischiarato dalla luna. La sua apparizione, anche di più nell'alta solitudine dei monti, del gelo e dalle tenebre, ha del miracoloso.

E qui si richiama per me a un altro significato, forse ha radici celtiche: la Madre. Ricordo gli urli che facevo da bambino, il terrore del buio, la mamma che mi veniva accanto: mi riaddormentavo.

In uno stadio superiore, la luna è addirittura la Madonna. Se Cristo è il Dio vivente, è la Madonna che conduce a Cristo, che illumina le tenebre e la vita. La Vergine e la luna, come prima la Madre, quali momenti di un'allegoria.

Si spiega anche perché il racconto si conclude a Lourdes. Dove il nostro dolore sparisce come una stilla nell'oceano. Considerazione della grande pena. La fiaccolata riprende la metafora del buio e della luce, del grido della terra e delle anime.

Dunque la vita come un Santuario, il quotidiano come evento sacro, la notte rischiarata dai cori delle stelle e dalla luna.

Anche Ciaula la scopre e non avrà, per lei, più nessuna paura, né stanchezza « nella notte piena del suo stupore ». Anche questo è un momento religioso. E non per nulla Ciaula alza le braccia, apre le mani nere in quella grande chiarezza d'argento.

**Ed Elettra, cosa può dirci della vicenda vissuta?**

Davvero non saprei. Riesaminare quella vicenda per volervi trovare ad ogni costo i nostri errori o per potere, al contrario, considerarci vittime di un destino malvagio, tutto questo mi sembra inutile e assurdo. Non si può giudicare un momento solo per le sue conseguenze.

Si è chiamati a viverlo, e basta. In altre parole: se l'intenzione è buona, se quello che si fa ha un significato, bisogna rimanervi fedeli e non si può, domani, maledirlo perché le conseguenze non erano previste né desiderate. E il nostro andare in montagna non era un fare dello sport fine a se stesso, ma un avvicinarci alla bellezza della natura: era educazione, non esibizionismo. Anche adesso il ritornarvi non vuol essere una sfida, né la dimostrazione che, in pratica, nulla è cambiato (perché invece molto è cambiato), ma è il desiderio e la esigenza di rivedere quei luoghi che amo perché lì, meglio che altrove, ho sperimentato che per crescere come persone dobbiamo essere umili e accettare l'impegno e la fatica.

Molto spesso, ripensando alla gita di quel novembre, ricordo le parole del Manzoni: « *Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto, e non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande* ».

Una cosa per me è chiara: che Dio ci ama e non si diverte a vederci tribolare; il nostro destino fa parte di un disegno più vasto: crederci è più importante che capirlo. Solo in

questa certezza la vita ha un senso, altrimenti tutto sarebbe vano: sogni, progetti, ogni soddisfazione.

**Pensa che questa esperienza umana, divenuta ora libro, possa servire anche alle persone che la leggeranno?**

Spero proprio di sì. Altrimenti sarebbe solo un pettegolezzo. Però non credo. Qualcuno, anzi più di uno, mi ha confessato di essersi sentito coinvolto in prima persona. Cercherò di spiegarmi. Un'esperienza deve sempre essere individuale, se no rischia di cadere — diciamo pure, cade — nell'astratto. L'uomo non sarebbe più un personaggio, ma solo un manichino. Frasi e parole *standard*. Ciò che è individuale, è concreto. Nello stesso tempo deve poter trascendersi, diventare un modello. Un personaggio è più che una persona. Bisognerà allora aver vissuto o esser riusciti a esprimere la propria vicenda in una dimensione che ci supera, rimanendo noi stessi. Approfondire i propri sentimenti, intuire il rapporto che ci lega a forze superiori, che stringe insieme libertà e destino.

E' la vita di tutti: la nostra condizione sulla terra. Di qui, ansie e rimorsi, interrogativi, il senso del precario e della pena. Ma anche l'abbandono, la fede che Qualcuno ci tiene sul palmo della mano. La fede nella vita. C'è un verso di Goethe che per me vale come una preghiera: « *Wie es auch sei, das Le-*

*ben es ist gut!* - Comunque sia, la vita è sempre un bene! ».

Questo ho voluto dire. Una meditazione sulla bellezza e sul dolore. Che, per quanto terribile, non è un argomento contro la Provvidenza. Anzi la riconferma, per vie più profonde e più segrete. Sempre Goethe dirà che il sentirsi "beniamini degli dèi" non esonera affatto dal dolore. Piuttosto, che gli eterni ai loro prediletti offrono tutto senza economia:

*le gioie senza fine,  
le pene senza fine, interamente.*

Santa Teresa d'Avila non dice cose poi tanto diverse, quando, lì lì con la salute, ferita ad una gamba, si lamenta:

« *Signore, dopo tante noie, ci voleva anche questo guaio!* ».

« *Ma io tratto così i miei amici* ».

« *Ah, ora capisco perché ne avete così pochi!* ».

E' un pensiero, questo del dolore, che certamente supera la nostra piccola esperienza. E tuttavia, per quanto piccola — oserei dire: insignificante — permette una visione: è una grazia.

Parlo anche per Elettra: so che condivide, con coraggio e chiarezza questa fede. « *Ispirazione, fede* » sono le parole conclusive del libro, il suo messaggio. Mi auguro che incontri anime e cuori disposti ad ascoltarlo.

Leone Boccalatte

Come si spiegano certi "misteri,, dell'ambiente alpino

## I fenomeni crionivali

*Ad essi si devono, tra l'altro, le "gradinate,, simili a sentieri che si incontrano sui pendii, ad alta quota*

Percorrendo i sentieri dell'Alpe si notano di frequente nelle praterie d'alta quota o fra le pietraie forme particolari fraintese nella loro essenza e genesi e falsamente interpretate.

Sono a tutti noti i diffusi *cuscinetti erbosi* (attribuiti all'azione del ruscellamento) o certe *gradinate* lungo i pendii che rammentano l'effetto del calpestio per il frequente passaggio di armenti o ancora mucchi allungati di pietre, erroneamente classificati fra le morene glaciali. Si tratta invece di alcuni fra

i più frequenti, noti e vistosi esempi di fenomeni crionivali.

Nelle zone artiche ed in quelle alpine, al di sopra di una certa quota, dove la temperatura oscilla quasi quotidianamente a cavallo dello 0° C, i veli acquei sempre presenti fra le particelle del terreno subiscono ripetute e continue azioni di gelo-disgelo, aumentando di volume quando solidificano e riducendosi alla liquefazione. Le particelle del terreno, dalle pietre al ghiaietto ai componenti più minuti, ne risultano pertanto sollecitate e, spinte sia pure di pochissimo ogni volta, insensibilmente ma inesorabilmente "camminano" — mi si consenta l'espressione — come fa il bruco, a fisarmonica, orientandosi e assumendo forme tipiche e caratteristiche.

Ecco dunque, nelle praterie d'alta montagna e lungo i pendii non rocciosi, la comparsa dei *suoli a gradinate* ed i *cuscinetti erbosi* ricordati all'inizio, per i quali si può addirittura parlare, in più approfondita osservazione, di un microclima caratteristico e del tutto particolare per ognuno dei componenti, stante la presenza di parti più in ombra ed altre più soleggiate, alcune più umide ed altre più secche, con una stratificazione di acidità (*ph*) del terreno e relative ben



Imbuti crionivali su un ripiano terroso-erboso verso il Col Maurin (alta Val Maira - Cuneo). Fanno pensare agli effetti di un bombardamento ma sono dovuti invece agli spostamenti delle particelle per effetto del gelo-disgelo unitamente ad una azione di drenaggio sul fondo della cavità. Notare anche le numerose striscie orizzontali, a gradinata (in particolare a sinistra sopra il "vero" sentiero) che rammentano i percorsi degli armenti. Sono invece begli esempi di "suoli a gradinata" anch'essi tipici fenomeni crionivali. (Foto Soldati).

nette varietà botaniche su essi ospitate.

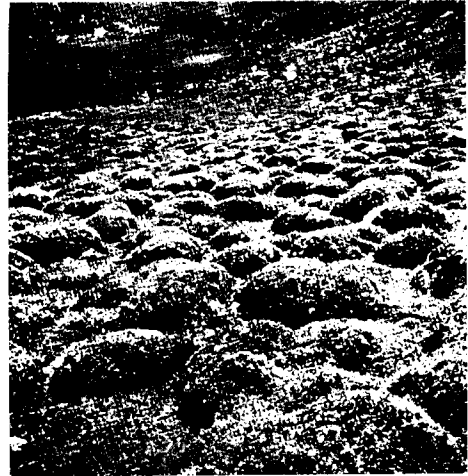
Sono del pari noti, in zone pianeggianti di valico o su ripiani a mezza costa, certi stranissimi imbuti dall'aspetto doliniforme che fan pensare, se numerosi, agli effetti di un bombardamento, mentre non son dovuti ad altro se non a movimenti interni ed impercettibili scivolamenti delle particelle del terreno.

Fra le pietraie si notano i *lastricati di pietre* (sembrano disposte a regola d'arte a formare lunghi e larghi marciapiedi) mentre altrove esse compaiono in piedi, messe a coltello, a formare i *poligoni di pietre drizzate* di alcuni metri di diametro nel cui interno si formano *tasche* di minuto terriccio o fanghiglia, anch'esse ospitanti un microambiente localizzato e particolare.

Oppure grandi ammassi di pietraie, confusi con le morene glaciali, sono disposti regolarmente, spesso con pendenza minima anche di solo pochi gradi, e si muovono lentamente; il pensiero corre subito all'immagine ben nota dei grandi ghiacciai e si parla appunto in tale



Cerchi di pietre drizzate (Spitzberg). Rammentano il suolo lunare; forme analoghe si notano spesso sulle spianate sassose di alta quota sulle nostre Alpi. Le azioni del gelo-disgelo spostano i sassi che si dispongono in poligoni numerosi del diametro di 1-2 metri circa. (Foto Soldati).



Cuscinetti erbosi a pianta circolare e ellittica (Valbona, m 2330).

caso di *pietraie semoventi* o "rocks treams", mentre massi anche di cospicue dimensioni, possono scivolare lentamente e singolarmente, lasciando spesso dietro di sé un solco, una traccia, del loro impercettibile ma inesorabile scorrimento.

Altrove ancora grossi pietroni sono circondati da una specie di circolo, di corona, di pietre più piccole.

Questi fenomeni crionivali, di cui ho ricordato qualche esempio fra i più significativi, e molti altri se ne potrebbero citare, sono molto diffusi ma spesso passano inosservati o sono erroneamente valutati; in realtà rappresentano un capitolo di grandissimo interesse che merita di essere tenuto presente per una conoscenza meno superficiale dell'ambiente alpino che continuiamo a percorrere e a cui siamo affezionati, sempre generoso di grandi soddisfazioni verso chi ad esso si avvicina con umiltà.

Gian Carlo Soldati

# CULTURA ALPINA

## SUL XXIX FESTIVAL DI TRENTO

Dal 3 al 9 maggio scorso si è tenuta a Trento la 29ª edizione del film festival internazionale di montagna ed esplorazione.

Come noto, la "genziana d'oro" è andata ad *"Avventure al Cervino"* di J. Marc Boivin, mentre le cinque "genziane d'argento", riservate a specifici settori di montagna, d'alpinismo, d'esplorazione, di speleologia e di immagini, rispettivamente a *"Riti funebri tibetani"* di Norman G. Dynrenfurth, *"La montagna sacra"* di Reinhold Messner, *"Sudan, paese dei Nubi"* di Pierre Dubois, *"Narè, l'abisso sotto la giungla"* di Michel Luguet e a *"L'inviolato picco del Tesoro. Sfida al Kangchenjunga"* di Miscio Isokawa.

La Francia, come del resto prevedibile, ha ottenuto il Trofeo delle Nazioni, per la migliore selezione nazionale. D'altre menzioni ci pare inutile dire in questa sede, prestandosi invece essa ad un giudizio più decantato e filtrato di quanto non possano essere le impressioni di primo momento.

Cinquanta sono state le pellicole ammesse al concorso, alle quali sono da aggiungere quelle fuori concorso, rappresentate dai brillanti shorts ecologici, realizzati da Bruno Bozzetto per la televisione svizzera, e i cinque film dedicati alla retrospettiva di Luis Trenker.

Luis Trenker è stato infatti il grande festeggiato del festival, che ha voluto appunto ricordare gli ottant'anni di un regista, che ha rappresentato un preciso momento della storia del cinema, con i cinque film di ambiente alpinistico, girati dal 1931 al 1938, e cioè: *"Montagne in fiamme"*, *"Il grande agguato"*, *"Il figliol prodigo"*, *"La montagna chiama"* e *"Lettera d'amore dall'Engadina"*.

Quale quindi il giudizio sulla 29ª edizione del Festival? Globalmente positivo, di certo, anche se possono esservi ragionevoli perplessità su certe assegnazioni di premi e su silenzi invece riservati a talune pellicole di alto taglio professionale.

La rassegna 1981 è stata poi l'edizione delle "megapellicole" sulle esplorazioni himalayane e tale circostanza ha evidenziato come questo genere descrittivo abbia oramai fatto il suo tempo, senza più alcuna giustificazione che non

sia quella del "ricordo" riservato ai committenti e ai protagonisti della spedizione stessa; un pubblico peraltro abbastanza ristretto.

Il Gran Premio Città di Trento è stato dato, come accennato all'inizio, a *"Avventure al Cervino"*, film che può essere definito pellicola *"di formula uno"*, applicata all'alpinismo.

Chi sia Boivin ben lo sappiamo, che sia eccelso come scalatore ed altrettanto come discesista da "sci estremo" pure. Ma senza nulla togliere a tali sue qualità e meriti, anzi pienamente riconoscendoli, non riteniamo che la sua pellicola vada al di là della emozione della spettacolarità.

Da questo "gran spettacolo" il Cervino ne esce "dissacrato" (poveri Wymper e Carrell!) e così si può dire altrimenti di una "treggiorni" di imprese strabilianti: la discesa in sci dalla parete est, la salita della nord in poco più di quattro ore, per ritornare poi a valle in delta-piano?

Altri hanno richiamato l'attenzione per il Gran Premio su *"La montagna sacra"* di R. Messner, trovando nella semplice assegnazione della "genziana d'argento", per la sezione alpinismo, una soluzione di compromesso.

A noi dispiace, e lo ripetiamo, che sia stato fatto silenzio su *"Antarctica"* di Mike Hoover, che è poi il regista di *"Solo"*, laureato a Trento con il Gran Premio nel 1973. Con pari professionalità e brio descrive la traversata in sci da fondo del *"Forbidden Plateau"* intercalata da salite su ghiaccio e roccia. Ma questa Antartide è alpinisticamente ancora tutta da scoprire! Forse si è fatto colpa al film di Hoover di essere un po' "scanzonato", con il contorno di qualche "americanata".

Comunque a consigliare se dovesse apparire su qualche circuito normale.

Al di là di queste considerazioni, conforta constatare come il Festival abbia bene recuperato rispetto alla edizione 1980.

Ora vi è l'attesa della edizione del trentennale.

La prima la vinse, come si ricorderà, Samivel con *"Cimes et merveilles"*. Auguriamoci proprio che talune importanti indicazioni, emerse evidenti quest'anno, abbiano a far riflettere chi si occupa professionalmente di cinematografia di montagna. Ne vedremo allora i risultati.

Giovanni Padovani

## Due cori Veronesi

Due cori veronesi, di città, complessi con un passato e un presente di considerevole impegno artistico, di collaudata esperienza. Cori guidati con mano sicura, e da sempre, dagli attuali direttori, perciò solidamente impostati anche dal punto di vista vocale, senza tentennamenti o tentazioni per le avventure oggi così di moda.

Il miglior modo di parlarne è quello di elencare i canti incisi, come in un concerto ideale, nello spazio delimitato delle facciate dei dischi, piccole impressioni immediate di chi, pur non considerandosi un tecnico, vive l'ambiente corale per affiatata amicizia con chi canta e ama la terra intorno, la collina, la montagna.

Iniziamo dal coro femminile *Negritella*. In copertina, con tinte calde, brucianti, c'è il simbolo canoro di Verona: l'Arena. Dietro, ad at-



torniare una foto delle cantatrici sorridenti c'è una presentazione di Bepi De Marzi che sottolinea la maturità del complesso, l'elenco dei canti con il minutaggio, la provenienza regionale e i nomi degli armonizzatori o degli autori. Poi, doverosa, l'elencazione delle compo-

nenti il coro. Chi cercasse Elena Serafina Marinolli, è all'estrema destra, in piedi, pensosamente sorridente.

Il primo canto è "*Laila ob!*", di De Marzi. La solista apre con delicatezza il suo racconto; il coro raccoglie l'invito e si adagia ottimamente nelle armonie che raccontano del Pelmo innamorato. Secondo canto "*El garofolo*", brioso tema tutto veronese. E qui, la dimestichezza col dialetto di casa rende il coro piacevolmente disinvolto e sicuro. Gli autori sono veronesi: Muraro e Garzoni. La "*Villanella*" è un piacevole inserimento classico, reso ottimamente, in un contesto popolare. Ed ecco "*Stelutis Alpinis*", la celebre villotta di Zardini. Il coro si abbandona sulla melodia con profonda partecipazione e commuove. Si staccano per brio e incisività le "*Tre villotte veronesi*", un mosaico felice della coppia di autori Muraro e Garzoni. Segue "*Vola, vola*", canto abruzzese d'autore, detto con chiarezza, tanto da convincere che nella versione femminile è proprio nella veste migliore. Ancora il dialetto vicentino occidentale per una malinconica melodia di De Marzi vagamente polifonizzata, "*La mia valle*".

La seconda facciata si apre con "*Chiesuole di montagna*", di Muraro e Garzoni, che ci fa salire volentieri lungo le dorsali della vicina Lessinia, terra forte, terra d'amore e di silenzio negli slarghi dei prati. E si rimane lassù con "*La contrà de l'acqua chiara*", per raccontare l'abbandono della montagna. Ancora la lingua del Friuli con "*Ce bielis maninis*", poi una esplosione di gioia per "*Lipa ma Mariza*" detta nella lingua friulana che già occhieggia le montagne slave. Peccato che duri così poco, appena un minuto, ma è travolgente, stupenda. E il coro dimostra una consumata abilità. Segue il sempre gradito "*Signore delle cime*" in una versione a voci femminili dello stesso De Marzi che il coro realizza con una esecuzione esemplare. La passione friulana di Elena Serafina Marinolli si completa con "*A planc cade il soreli*" eseguito gradevolmente, con immensa dolcezza, proprio con amore sincero. Ancora un tema tutto montanaro, "*Rifugio bianco*", originale, cioè d'autore, ma già accettato da chi sosta nei rifugi e ritrova il piacere di cantare per dimenticare il tempo. Infine, ecco l'inaspettata versione femminile di "*Belle rose*

*du printemps*" nella rielaborazione di Teo Usuelli. E qui non si rimpiange la pur magica e celebre interpretazione del coro della SAT. Il concerto è finito. Un bel concerto.

In veste grafica più elaborata, ad album, si presenta il disco del coro *Voci del Baldo*, diretto da Enzo Ferrazzi. Simboli e parole impresse a fuoco su antico legno ben fotografato. All'interno la foto del coro sullo sfondo di Verona e l'Adige, i nomi dei cantori e una convinta presentazione di Carlo Bologna. Poi i titoli e alcuni testi. Peccato manchi la precisazione sull'origine dei canti, non necessaria ai filologi, ma utile ai semplici amatori.

Aprire la prima facciata "*Joska la rossa*", colaudato canto di Geminiani e De Marzi. Il ritmo è indovinato, così pure la partecipazione dinamica. Esplode "*Viva l'amor*", nella versione di Paolo Bon, una delle più azzeccate armonizzazioni del musicista feltrino. Ma ecco la meditazione raffinata di "*Les plaisirs sont doux*". Qui il coro rivela la sua personalità che gli permette di staccarsi dall'esperata tensione vocale malatestiana per adagiarsi in una accurata partecipazione vocale propria e gradevole. Ancora una elaborazione di Paolo Bon,



specie di esercitazione armonica e contrappuntistica su temi infantili: "*Piccola suite infantile*", pezzo tutto da ascoltare, dove il coro rivela ancor più la grande abilità esecutiva. Si ritorna alle elaborazioni di Gianni Malatesta

con "*La villanella*", pezzo classico, reso con estrema, scanzonata libertà. E la prima parte si conclude con un ideale avvicinamento al primo tema, quasi a ricondurre l'attenzione sui poco raccontati tormenti dei nostri uomini nella follia della guerra. Il coro intona, con profonda commozione e trasparente bravura "*L'ultima notte*", efficace composizione di De Marzi e Geminiani sulla tragica campagna di Russia.

La traduzione in copertina rassicura sul significato di "*Hava Nagila*", il canto elaborato da Marco Crestani che inizia la seconda facciata. Segue "*A planc cale il soreli*" armonizzato dallo stesso maestro Ferrazzi con una stesura pulitissima, tutta tesa a rispettare la dolcissima melodia. E il coro ne dà una interpretazione esemplare. Poi si ascolta volentieri la vivace "*Tabachina*" che occhieggia una celebre versione del coro genovese Monte Cauriol. Ottima la dizione, veramente chiara e sempre comprensibile. Ed ecco ancora una magistrale elaborazione del maestro Marco Crestani del Conservatorio di Verona, "*Triste ei lo cen*'.

La traduzione del testo in copertina permette di seguire più profondamente la carica espressiva che Ferrazzi ottiene dai suoi bravi cantori. Forse è il pezzo più originale e sofferto, un ottimo esempio di corallità personalizzata.

Gli ultimi due canti sono elaborazioni di Paolo Bon, "*Cameré porta mez liter*" e di Gianni Malatesta, "*Bella ciao*". L'accostamento permette al coro di rilevare, come s'è detto, una vocalità autonoma, non limitata da alcuna falsariga, non ossequiente ad alcuna "scuola" celebrata se non una giusta attenzione a quanto ha insegnato nei tempi d'oro il coro della SAT. E nominare il coro trentino anche alla fine del secondo "concerto" porta a sottolineare l'ideale aggancio culturale con chi tanto merito ha nella promozione di questi genuini valori musicali.

— "*Negritella canta*". Stereo LP 0708 B & B Record. Verona.

— "*Voci del Baldo. Melodie popolari*". AMM 4004 Stereo. ARES. Verona.



## FIORI DELLE ALPI

Finalmente una trattazione esauriente, a colori, sul tema "fiori di montagna". Ce la porge Franco Rasetti, nato a Pozzuolo Umbro (Perugia) nel 1901.

Sebbene professore di fisica alle università di Firenze e di Roma (così come anche nel Canada e negli Stati Uniti), il Rasetti si è occupato di entomologia, di geologia, di paleontologia e una bella fetta della sua vita, vent'anni di preciso, l'ha dedicata alla botanica alpina.

Questo libro è quindi il risultato preciso di una passione e di un'intelligenza fuori del comune da una parte e della partecipazione alle spese stagionali, per girare le Alpi in lungo e in largo (non solo in Italia ma anche all'estero) dall'altra, fino al finanziamento e alla pubblicazione dell'opera da parte della benemerita Accademia dei Lincei.

Franco Rasetti ha costruito il suo libro sulla base delle illustrazioni. Queste illustrazioni giungono a rappresentare il 99% dei fiori alpini e sono i più esaurienti oggidì rinvenibili nel campo.

Il libro poggia su basi scientifiche ma si rivolge agli amanti della natura e della montagna senza una preparazione specifica. Le dritte le dà il Rasetti attraverso una parte generale dove parla della struttura della pianta e del fiore, della classificazione botanica, delle piante alpine e dell'ambiente, della distribuzione geografica delle specie alpine. Il Rasetti passa quindi ai cenni sulla flora di particolari vallate e gruppi montagnosi per parlare poi della fotografia dei fiori alpini (quanti insegnamenti utili per chi si accinge al non facile compito!).

Nella parte descrittiva il Rasetti disquisisce sui criteri di scelta delle specie illustrate e porge la descrizione dettagliata delle famiglie, dei generi e delle specie.

Segue una bibliografia e un indice analitico.

Per ultimo, ecco le illustrazioni chiare non solo per la forma della pianta e del fiore ma precise, inalterate, per quanto riguarda la colorazione. Esse sono ben 572 e sono state accuratamente scelte da un complesso di oltre ottomila fotografie scattate appositamente.

Ma in un libro così completo, perché non introdurre anche un indice delle foto per chi, affrettato, non volesse passare attraverso la trafila del testo? C'è sempre tempo per una prossima riedizione o per le traduzioni che, almeno in francese e in tedesco, si presentano d'obbligo.

Armando Biancardi

---

Franco Rasetti: "Fiori delle Alpi". 316 pagg. di testo. 143 tavole a colori con 572 foto di fiori alpini. Editrice l'Accademia Nazionale dei Lincei. Roma. 1980 - L. 21.000.

## K2

Il libro contiene i diari degli autori relativi alla spedizione 1979 di Messner al K2 conclusasi con il raggiungimento della vetta da parte dello stesso Messner e di Dacher.

Da questi diari le personalità dei due alpinisti emergono nettamente diverse: tormentata, piena di contrasti, di perplessità, con un occhio sempre attento a se stesso, quasi con un complesso di inferiorità rispetto ai compagni quella di Gogna; in Messner invece domina la tranquillità, la sicurezza di fondo anche se neppure in lui la paura è del tutto assente: « *La mia fiducia in me stesso, in questa spedizione, si basa sul fatto che io so con certezza che noi arriveremo là dove dobbiamo arrivare* ».

Entrambi gli autori si sforzano di far capire che cosa li spinge alle forme estreme di alpinismo ma in Gogna la chiarezza pare ostacolata da maggiori preoccupazioni intellettuali o forse da maggiori problemi di autocomprensione; per Messner invece sembra chiaro che il suo alpinismo è qualcosa di istintivo, di non razionale: « *non è volontà quello che mi spinge avanti, è abitudine. Come se il salire più in alto facesse parte della mia vita... contro ogni razionale comprensione* ».

Quel che sembra accomunare i due personaggi è il fatto di accettare entrambi l'ipotesi della morte come un fatto del tutto naturale non traumatizzante, anche se l'insistenza con cui ritornano sul tema potrebbe far pensare a una realtà non del tutto corrispondente.

Il volume è corredato da oltre 120 bellissime foto a colori illustranti le varie fasi della spedizione e da una breve ma esauriente storia del K2 di J. Hoelzgen.

Renato Montaldo

---

R. Messner, A. Gogna: "K2". Istituto Geografico De Agostini - Novara.

## ALPI LIGURI

Riguarda i due versanti della catena che dal colle di Cadibona va al colle di Tenda fra la Liguria occidentale ed il basso Piemonte. E' un'opera meticolosa, precisa, ricca di documentazione, foto e cartografica, assai completa come fonti di notizie. E' completata da una interessante e dettagliata appendice scialpinistica a cura di Andrea Giudici, Stefano Tori, Mario Ivaldi e Benedetto Ferrando. Si tratta quindi di un'opera tipicamente polceverasca essendo stata tenuta a battesimo nelle sottosezioni genovesi del CAI di Bolzaneto e Sampierdarena, le sottosezioni delle delegazioni della Valpolcevera.

Nella prefazione peraltro gli autori indicano quanti altri, facenti e non facenti parte delle due sottosezioni, hanno contribuito alla stesura della guida.

Il merito principale dell'opera sta, a mio avviso, nella scoperta, nella valorizzazione delle valli e delle montagne della Liguria occidentale nota finora solo ai locali eccezion fatta delle palestre di arrampicamento del Finalese sulle quali era già comparsa un'opera più dettagliata.

Il resto non è una novità; dal punto di vista alpinistico si salva ben poco, mentre per quanto riguarda lo scialpinismo domina abbastanza una caratteristica negativa: dislivelli troppo forti per raggiungere quote modeste e su nevi spesso francamente brutte nella stagione invernale. Ma l'abilità degli autori sta proprio qui perché è certo più invitante e facile scrivere la guida di montagne remunerative dal punto di vista estetico e tecnico oltretutto famose e frequentate. L'escursionista ha in questa zona molto più spazio e la guida è diretta principalmente a lui.

Nel cenno generale, infine, gli autori si sono valse della collaborazione di esperti. La storia recente però non tiene inspiegabilmente conto degli avvenimenti del giugno 1940 e delle rettifiche di confine imposte dal trattato di pace di Parigi del 1946.

Gianni Pastine

Euro Montagna e Lorenzo Montaldo: "Alpi Liguri - Guida dei monti d'Italia". C.A.I. T.C.I.

## LA VALLE VERMENAGNA E L'ALTA VALLE ROYA

Valle di transito, di turismo sportivo invernale e di villeggiatura estiva accentrati quasi esclusivamente a Limone P., quella del torrente Vermenagna è una delle valli più frequentate e, in verità, meno conosciute.

A partire da Roccavione, su fino al Colle di Tenda, sono molti i sentieri che si offrono all'escursionista che voglia camminare con cognizione di causa, non alla cieca, cosciente dei paesaggi naturali, della ricchezza del terreno, delle vicende umane che vi si svolsero, della composizione della roccia.

Piera e Giorgio Boggia — già noti ed apprezzati per i precedenti « Cento sentieri » dedicati alla *Valle Gesso* (Cuneo, L'Archiere, L. 5.000), alla *Valle Stura di Demonte* (Cuneo, id., L. 5.000) e alla *Valle Maira*, esaurita e riedita ora in *Le Valli Maira e Grana* (id., L. 11.000) — hanno descritto dal vivo, percorrendoli, catalogandoli, vivendoli metro dopo metro nelle caratteristiche più complete, i sentieri più significativi, graduandone la scelta a seconda della praticabilità, della difficoltà, del dislivello ecc... Non solo, ma hanno compiuto la stessa « francescana » operazione anche in territorio francese, tanto che il volume è divenuto *La Valle Vermenagna e l'Alta Valle Roya*. Praticamente, ponendoci sul Colle di Tenda possiamo verificare a tappeto la griglia del territorio della Valle fino alle porte di Cuneo, da un lato, e fino alle porte di Breil, dall'altra.

Curiosità, scoperte, osservazioni che ci pongono nell'imbarazzo, cose che avevamo visto da sempre ma che solo ora possiamo « riflessivamente » capire. Che, ad esempio, le colossali fortificazioni (Forte Alto, Forte Taburda, Forte Pepino, Forte Margherita, Forte Pernante, Forte Giaura), ancora dominanti dai duemila metri della montagna il cammino da Nizza alla Pianura Padana, non siano opera del periodo napoleonico ma di un centinaio d'anni appena, non molti lo sanno. Che Tenda sia ricca di storia lo si intuisce, ma che connessi esistano tra Beatrice di Tenda, Facino Cane, Filippo Maria Visconti e poi Anna l'Amazzone, il Gran Bastardo Rainero di Savoia, il Conte Onorato Lascaris lo si apprende di sentiero in sentiero, di masso in masso.

Sorretta da una narrazione, che per essere essenziale non cessa di essere accattivante, il volume si irradia da posizioni di base ben precise: Robilante, Vernante, Palanfré, Limone P., Limonetto, Colle di Tenda, Tenda, S. Dalmazzo di T., Casterino, rifugio delle Meraviglie, rifugio di Valmasca. Di qui verso decine e decine di mete che possono essere, citando a caso, Tetto Noisa o Malandrè, Colletto del Moro o Vallone Vermenera, Bric Costa Rossa o Colle Vaccarile, Monesi, Colle della Boaria, Balcon di Marta, Colle dell'Agnel, Passo del Diavolo, Bassa del Basto.

Un modo intelligente per vivere nella natura e, conoscendola, rispettarla.

Gian Carlo Soldati

Piera e Giorgio Boggia: "La valle Vermenagna e l'Alta Valle Roya". Cuneo, L'Archiere, 1981, pp. 208, 8 tav. f.t., 8 cart. top.

# VITA NOSTRA

*In memoriam*

## PIETRO TAJO

La Giovane Montagna ha perso un uomo

Abbiamo sfogliato relazioni, lettere, documenti, per lo più sgualciti e polverosi, ricavati dall'archivio della sede, il progetto è di fare un numero unico per ricordare il cinquantennio di fondazione della Sezione di Pinerolo. Il materiale è molto, ma non riusciamo a trovare il bandolo per iniziare a narrare la nostra storia, abbiamo bisogno di qualcuno che ci dia una mano nel nostro lavoro di storici improvvisati, e allora ci viene un'idea: interpelliamo Pietro Tajo, che si presta di buon grado come fondatore della Sezione, a collaborare alla nostra fatica con l'aiuto di sua figlia prof. Maria.

Ci scorrono tra le mani fogli e racconti che dimostrano la durezza e l'impegno profuso dagli uomini in quel tempo, tempo in cui chi amava la libertà di opinione e di vita aveva fatto la sua scelta, a costo di pagare altissimi prezzi pur di non piegarsi all'abiezione ed alla ottusità totalitaria. Tra questi uomini emerge limpida la figura di Pietro Tajo non isolata ma parte di un gruppo di giovani che seppero riunirsi e lottare per fondare su salde basi la nostra repubblica e la nostra sempre sofferta democrazia. Tra questi oltre a Tajo molti fecero parte della Giovane Montagna di Pinerolo, che fondarono e seppero mantenere con il loro continuo appoggio e fiducia per consegnarci a noi uomini di oggi questa magnifica istituzione che ci onora e che abbiamo il dovere di conservare nel genuino carattere della sua originaria costituzione.

E' bello ricordarlo nella sua libreria di via del Duomo accanto ad una nutrita schiera di libri di montagna, ai quali riservava sempre un posto particolare per la vetrina, fa piacere ricordarlo entusiasmarci nel raccontare una sua gita, un'ascensione, un'impressione vissuta sui monti che tanta parte hanno avuto nella sua vita, con linguaggio forbito ed acuta intelligenza.

Le ultime occasioni che lo videro partecipe delle nostre manifestazioni furono le ascensioni alla Gran Guglia per l'inaugurazione della campana ricordo dei caduti in montagna e in occasione del cinquantennio di fondazione della Giovane Montagna al Rocciamelone.



La sua passione per le montagne e per la natura non fu solo un rifugio per i momenti di svago, ma sorgente di iniziative che lo videro, attivo giornalista ed aderente al Gruppo Scrittori Italiani di Montagna, fiduciario del Club Alpino Italiano e Console del Touring Club Italiano.

Il 20 aprile scorso Pietro Tajo se ne è andato improvvisamente, lasciandoci quel grande patrimonio di esperienza e di umanità che caratterizzarono la sua vita tesa sempre verso l'alto, come l'ascensione di un alpinista, ed è con questa immagine che vogliamo ricordarlo ora che ha raggiunto l'ultima vetta, la più alta.

**Mauro Bruno**

**PIETRO TAJO**, nato a Laurium (Grecia) nel 1902.

Profugo di guerra dalla Turchia. Ragioniere, dal 1920 al 1930 impiegato di banca, dal 1° luglio 1930 titolare/gestore in Pinerolo dell'antica Ditta già Chiantorc-Moscarelli, Casa Editoriale - libreria - cartoleria (fondata nel 1778). Console e titolare Ufficio Succursale del Touring Club Italiano, fiduciario Club Alpino Italiano - Medaglia d'oro fedeltà al lavoro e progresso economico, Aquila d'oro Federazione nazionale Anziani del Commercio. Giornalista - pubblicista, aderente, tra l'altro, al gruppo italiano scrittori di montagna (G.I.S.M.).

Militante e dirigente di Azione Cattolica - Ex allievo salesiano - Militante del Partito Popolare Italiano (1919). Membro del Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.), organizzatore e sostenitore del Movimento della Resistenza per tutto il periodo settembre 1943 / aprile 1945. Già assessore alle finanze della Giunta Municipale popolare e ripetutamente Consigliere Comunale della città.

Fondatore e Presidente Sezione Pinerolo - Ex vice presidente centrale « Giovane Montagna ».

## **ASSEMBLEA ANNUALE DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE**

*Candia Canavese, 7-8 novembre 1981*

Il « soggiorno Charitas » di Candia Canavese, posto su di una altura del fronte morenico dell'antico ghiacciaio della Valle d'Aosta, ospiterà i Delegati al Consiglio Centrale e i Soci che, con spirito di collaborazione, potranno vagliare le proposte dei rappresentanti delle singole Sezioni.

Quest'anno scade il mandato per i componenti l'Ufficio di Presidenza, per cui i Delegati sono chiamati ad indicare i nuovi dirigenti per il biennio 1982-1983.

La Giovane Montagna non può incrociare le braccia ed attendere gli avvenimenti, ma deve impegnarsi sempre più ad educare ed orientare i giovani soci verso quella completezza dell'alpinismo che è volontà, sacrificio, altruismo e per conseguenza anche gioia di aver raggiunto un ideale, a volte sofferto.

I Soci della sezione di Ivrea, a cui è stata affidata l'organizzazione dell'incontro, si augurano di poter dare il benvenuto a molti e molti amici, mentre la Presidenza sezionale, tempestivamente, farà pervenire a tutte le Sezioni il programma dettagliato nell'intenzione di essere stata felice nelle scelte.

\* \* \*

## **SETTIMANA DI PRATICA ALPINISTICA 1981**

L'edizione 1981 della settimana internazionale di pratica alpinistica si è svolta al N. Reviglio con pieno successo di partecipazione ed attività pratica.

36 i presenti provenienti dalle Sezioni di Genova, Ivrea, Padova, Pinerolo, Torino, Verona e Venezia, fra i quali facevano spicco alcuni brillanti giovanissimi.

La direzione tecnica era affidata alla guida alpina Giulio Filafferro, affiancato dal brigadie-

re di G. di F. Attilio Cauli e da alcuni Soci in qualità di capicordata.

Le eccezionali condizioni atmosferiche che hanno caratterizzato il mese di agosto sono state di grande aiuto per il successo della settimana che ha visto realizzato interamente il programma previsto.

Dopo una prima parentesi di insegnamento in palestra di ghiaccio e roccia, sono iniziate le ascensioni, tutte effettuate in perfetto orario ed in condizioni di massima sicurezza. Nessun incidente ha turbato la settimana, mentre l'amicizia e l'allegria erano sempre presenti.

Questo tipo di incontri alpinistici possono rappresentare una grande occasione per la nostra Associazione: è auspicabile che questo invito possa essere recepito da tutte le Sezioni, nessuna esclusa. Non fermarsi alle prime difficoltà, ma continuare l'opera di ringiovanimento, nell'interesse dei giovani soci, futuri collaboratori sezionali.

La relazione che segue è di un giovane, Maurizio Oviglia della Sezione di Torino, uno dei più attenti ed appassionati capicordata di questa proficua settimana.

F. B.

*24 agosto - tempo buono*

La settimana inizia con una giornata dedicata alla palestra nonché all'insegnamento di quasi tutti i nodi, i recuperi di un ferito, di un chiodo ecc.

Teatro di questa nostra giornata è la Val Veny dove in mattinata faremo palestra di ghiaccio sulla fronte del ghiacciaio della Lex Blanche e, nel pomeriggio andremo ad arrampicare alle Pyramides Calcaires. Alle 9 circa siamo al ghiacciaio e, sotto la direzione di Giulio Filafferro, cominciamo a "zappare" il ghiaccio fino a che ordini superiori ci dicono di smettere.

Ai "capicordata" vengono insegnate alcune manovre come il recupero del chiodo e della piccozza in una doppia ed altri nuovi ritrovati...

Nel pomeriggio ci si trova tutti alle Pyramides e si attacca tutti insieme la bianca roccia (un po' instabile) della cresta Est. Fortunatamente a cedere sono solo le pietre e verso le 19 si decide di smettere. Si torna tutti allo Chapy chi più stanco e chi distrutto, ma nessuno riposato...

*25 agosto - tempo buono*

Ancora una mattinata dedicata alla palestra e poi nel pomeriggio si partirà per le alte cime.

La palestra prescelta è Dolonne; subito ci si cimenta con i passaggi difficili ma tutti se la cavano bene... tranne qualcuno che deve essere incoraggiato dal Giulio con un paio di urla.

Nel pomeriggio ci si divide in due gruppi; un gruppo parte per il bivacco Fiorio mentre

l'altro salirà al bivacco Rainetto. Le gite che si intendono fare sono il Dolent e il Trelatète.

Il gruppo che va al Rainetto, pur essendo munito di tende per dormire, troverà il bivacco semioccupato e quindi alcuni saranno costretti a dormire fuori... ed altri a "non" dormire nel Bivacco.

26 agosto 1981 - *tempo sereno*

MONT DOLENT - m 3821 - via normale

Partiti dal bivacco verso le 3,40 abbiamo attraversato alcuni isolotti rocciosi sul ghiacciaio, poco crepacciato, fino a giungere alla sella nevosa a sud-est della cima. Saliamo la ripida cretina fin contro le rocce e poi sul pendio della parete nord-ovest per uscire sulla cretina che quest'anno si presentava quasi interamente rocciosa. Breve sosta in vetta e poi discesa un po' movimentata lungo le corde fisse messe dal brigadiere Attilio Cauli. Tutti salvi al Fiorio e poi "stravolti" allo Chapy (21 partecipanti).

AIG. TRELATETE ORIENTALE - m 3893 - via normale

Dopo una notte molto fresca ci svegliamo verso le 2,30 e, in attesa di Giulio e Giorgio che devono arrivare direttamente dal Combal, iniziamo a preparare la colazione. Si parte verso le 3,50 e, fatta la cretina del Petit Mont Blanc, siamo tutti sul pendio che dà sul ghiacciaio del Pt. M. Blanc. Siccome è ancora buio pesto, non vediamo alcun passaggio fattibile per la crepaccia e così attrezziamo una corda fissa in un punto qualunque. Arrivati sul ghiacciaio saliamo piuttosto veloci fino al colletto nord dell'Aig. de l'Aigle. La luce non tarda ad arrivare e con i primi raggi del sole siamo alla base del pendio terminale. Dubbi e perplessità presto scompaiono quando una buona traccia ci permette di raggiungere la cima senza dover passare sul ghiaccio. Il freddo mattutino ci invita alla discesa rapida ma non "a pietra" come dice Giulio.

Alle 9,30 siamo nuovamente al bivacco e fatto un breve spuntino torniamo a valle, chi di corsa, chi al trotto (dato che il sentiero non permette di andare lenti) (18 partecipanti).

27 agosto - *tempo sempre più bello*

Ci dividiamo in due gruppi: uno sale al rif. Monzino e l'altro al rif. Torino. RIF MONZINO al Chatélet.

Mentre buona parte dei capicordata partono per le grandi vie, il resto del gruppo si diletta in camminate. Meta della gita è il rif. Monzino. Si parte da La Visaille e, con tutta calma siamo al rifugio verso mezzodì. Nel pomeriggio abbiamo fatto alcune esercitazioni sul nevaio

della Aig. di Croux con discese a corda doppia e recupero della piccozza. In discesa siamo passati dal versante Brouillard lungo la corda fissa. Dopo 3 ore arriviamo alle macchine con i piedi fumanti e qualche rancore contro chi ha scelto la via di discesa. (20 partecipanti).

Nel pomeriggio, intanto, il secondo gruppo si divide in tre. Un gruppo di 6 ardimentosi saliva al Ghiglione con la segreta speranza di fare lo Sperone della Brenva, un altro gruppo di 4 saliva al bivacco della Fourche per fare la Kuffner al M. Maudit mentre un ennesimo gruppetto di 4 persone resta al rif. Torino volendo salire al Dente del Gigante e Rochefort.

Le salite ai due bivacchi si presentavano parecchio ghiacciate ma munite di una buona pista.

28 agosto - *tempo splendido*

SPERONE DELLA BRENTA  
AL M. BIANCO - m 4810

Ore 1, sveglia e dopo colazione giù per il pendio, in direzione del Colle Moore. Di qua, salite le roccette (alquanto friabili a detta dei partecipanti) cercando di non farsi centrare dalle pietre, si arriva alla cretina a metà circa dello sperone. Passato anche questo ostacolo ci si ritrova sul pendio che porta direttamente all'uscita.

Molto ghiaccio, utili buoni polpacci e ramponi e piccozza affilati e poi su per lo specchio fino in cima (ore 8,30 circa). Quelli che non ne avevano ancora abbastanza hanno deciso di proseguire fino in cima al Bianco concludendo così questa "course" (per i francesi) e "corsa" per gli italiani. Poi la lunga discesa... e salita alla Aig. di Midi che per alcuni ha dato il colpo di grazia ai piedi e al resto...

VIA KUFFNER AL M. MAUDIT - m 4468

Iniziare la Kuffner con il buio non si può dire che sia molto piacevole. Difatti, cercare gli appoggi alla luce della pila (non sempre carica) non è l'ideale.

Fatte alcune cretine affilate siamo alla base del primo salto che superiamo sulla sinistra. Il canale è tutto di ghiaccio e quindi preferiamo salire lungo le rocce granitiche e poi per i pendii di ghiaccio-neve fino in cresta.

A questo punto arriva il sole e tutto diventa più bello. Cretina molto affilata e siamo alla base della punta de l'Androsace che aggiriamo a sinistra. Risaliamo in cresta per difficili rocce e neve e poi dritti su per canali e salti di roccia fino ad un'ennesima cresta che fra ghiaccio e rocce ci porta sulla spalla a 4334 m. A questo punto le difficoltà finiscono ma noi decidiamo di proseguire fino in vetta al Maudit. Gita di grande soddisfazione per tutti: circa 7 ore su ghiaccio e roccia ma percorso molto

vario e panoramico, con scorci tra i più suggestivi del gruppo del Bianco. Lunga sosta in vetta ad ammirare l'incantevole versante Brenva e poi discesa per me fino al "Torino" dove dormirò, in attesa di domani, giorno in cui saliremo tutti quanti alla Tour Ronde.

CRESTA DI ROCHEFORT (4001 m)  
e DENTE DEL GIGANTE (4014 m)

Il terzo gruppo parte verso le 5 dal Torino e anche loro di notte, salgono alla "gengiva". Di qui inizia l'aerea cresta di Rochefort che si snoda dal Dente alla Aig. de Rochefort. Requisito per questa ascensione è saper camminare bene sui ramponi perché certamente uno sbaglio sarebbe gravissimo se non irreparabile. Comunque la cresta di Rochefort la conoscono tutti ed è meglio passare al Dente del Gigante, bella salita su roccia granitica. Come al solito si trova la coda (di stranieri!) ed il tempo che si perde ad aspettare è sempre il doppio di quello che si spende ad arrampicare. Alfine siamo anche in vetta al Dente ma qui non c'è una comoda via normale di discesa, qui si deve scendere dalla via di salita e l'impegno è forse superiore che durante l'ascesa. Quando si mette piede sulla neve si tira un sospiro di sollievo e facendo attenzione ai sassi si scende al rifugio. Anche oggi le cordate hanno superato le placche ed i camini del Dente: ma oggi era un giorno diverso, era il nostro turno!

AIGUILLE D'ESTELETTE - 2982 m

Gita da sfasciumi per imparare a camminare sulle pietre (oltre a riceverle). Comunque per i 7 che sono arrivati in punta c'è stato anche il gusto di una buona arrampicata seppur breve. Buon panorama e buon pranzo e poi tutti a "sciare" sul ghiaione (disgrazia di quelli sotto). Domani si salirà nuovamente sui ghiacciai e quindi preparazione psicologica per tutti (21 partecipanti).

29 agosto - tempo sempre sereno  
neanche la scusa per riposare

TOUR RONDE-CRESTA SUD-EST (3798 m)

Di nuovo una gita per tutti quanti e la mèta è la Tour Ronde. Siccome la via normale non piace a nessuno, subito si sceglie la cresta SE. Anche se si era detto di farla tutta con i ramponi, ai primi passaggi molti non resistono e se li tolgono. I primi passaggi sono divertenti ma poi la cresta diventa di sfasciumi e non finisce mai.

Mettere il piede sulla cretina della vetta diventa quindi un sollievo per tutti e sulla vetta, autentico belvedere, ci si può riposare a lungo. Come sempre, per gli ultimi, non c'è più molto tempo e quindi sono condannati alla eterna

salita e discesa. Discesa lungo la via normale, tutti attaccati alla stessa corda che alla fine è risultata ben tesa. Siccome nessuno è finito nella crepaccia si può dire che la gita è riuscita e, come dice qualcuno... «anche questa volta ci siamo salvati».

Al ritorno per poco affogavamo nella neve marcia, ma infine siamo tutti in coda al Torino per la funivia, come si conviene ad una buona gita da queste parti.

In conclusione si può dire che in una settimana più piena di così non potevamo proprio sperare...

Bel tempo, buone condizioni ci hanno favorito e si può dire che nessuno si è dovuto sacrificare per gli altri e che anzi tutti hanno trovato soddisfazione.

Da parte dei capicordata è sempre un piacere dare un poco della propria esperienza a servizio degli altri. Per i nuovi capicordata è stata una soddisfazione per la fiducia dimostrata verso di loro, con l'affidamento di due persone da accompagnare su di una cima.

Maurizio Oviglia

#### PARTECIPANTI

*Sezione Genova:* Bodra Angelo, Dellepiane Marina, Dellepiane, Rossi Antero, Montaldo Renato, Bordo Silvia, Milazzo Francesca, Righi Stefano.

*Sezione Ivrea:* Diani Mario, Tempo Roberto.

*Sezione Padova:* Rubini Evandro, Gasparini Carlo.

*Sezione Pinerolo:* Rosa Brusin, Felizia Mario, Felizia Giovanni, Castellaro Guido, Bertoglio Roberto.

*Sezione Torino:* Oviglia Maurizio, Ricci Franco, Rocco Giorgio, Rocco Enrico, Barbi Cesare, Barbi Marco, De Giorgi Renato, Guarlotti Mario, Bolla Maria Teresa, Rosso Roberto, Proserpio Ernesto.

*Sezione Verona:* Benciolini Stefano, Benciolini Francesco, Benciolini Marcello, Benciolini Paolo, Bursi Raffaele, Aldrighetti, Mansoldo Alessandro.

*Sezione Vicenza:* Carta Giacomo.

Hanno dato la loro collaborazione in qualità di capocordata:

Rossi, Montaldo, Righi (Genova); Diani, Tempo (Ivrea); Rubini (Padova); Felizia (Pinerolo); Oviglia, Rocco, Barbi, Guarlotti, Rosso (Torino); Benciolini (Verona).

# notizie dalle sezioni

## GENOVA

La trascorsa stagione scialpinistica è destinata a restare nei ricordi come una delle più magre di soddisfazioni a causa dell'eccezionale scarsità di neve. Sul finire della stagione, a quote più elevate sono state però possibili alcune gite ad opera di gruppetti di soci: segnaliamo il Gran Sertz, con base al "castello" di S. Righi a Derby e la Punta Calabre con pernottamento invece nel locale invernale dei Rif. Benevolo.

— Piatto forte dell'attività escursionistica la traversata delle Gorges du Verdon, in Francia, che ha riscosso successo di tempo e di adesioni, una ventina, con un bivacco in tenda e uno in grotta.

— Tra le gite alpinistiche del periodo ricordiamo la Cima dei Camosci dal Rif. Bozano via colletto Freshfield; questa gita ha sostituito quella programmata alla Testa di Tablases impedita da sovraffollamento al Rif. Questa; son state inoltre salite in altra uscita del corso di alpinismo l'Argentera per la Cresta Sigismondi e la Cima sud di Nasta per la variante diretta della cresta SW. Da segnalare ancora in Marittime la salita di un gruppo di soci alla Cresta Savoia.

— In sede si è avuta una serata di canti di montagna, un'altra, di notevole pregio svolta dal Prof. Martini sul tema di escursioni naturalistiche sulle Alpi Liguri e Marittime e una terza fotografico-musicale del sempre interessante maestro Boggi.

— Mentre scriviamo queste note sta per partire la Settimana di Alta Montagna che si svolgerà quest'anno nel gruppo Gran Zebri - Cevedale, mentre numerosi soci stanno svolgendo le vacanze estive al Rif. Reviglio.

— Auguri a Elisabetta Cattanei e a Gianbattista Valle che si sono recentemente uniti in matrimonio.

## VERONA

17 maggio. Ferrata di Avio e Madonna della Neve. Tutto è andato per il meglio. Una migliore attrezzatura dei partecipanti però...

24 maggio: Castelli della VALDADIGE. Si è avuta una buona partecipazione di soci e simpatizzanti. Tutti hanno potuto ammirare queste bellezze sotto la guida esperta della Giuseppina De Mori e di Umberto Padoa.

31 maggio. Riuscita bene l'uscita pratica « Orientamento in Lessinia ».

7 giugno. Cicloturistica in Valpollicella con visita in Valsorda alle cascate di Molina.

14 giugno. Pasubio - Strada delle gallerie. Un buon gruppo di partecipanti, nella maggioranza di mezza età ed oltre, hanno intrapreso questa suggestiva gita nelle zone della guerra 1915-18. Sempre interessante il percorso delle 52 gallerie. Compagno di gita l'amico Tosti.

27-28 giugno. Telegrafo e traversata del Baldo. Pur con qualche piccola variante tutto è andato come prefisso.

11-12 luglio: Pizzo Rosso di Predoi (Val Aurina) con una buona partecipazione.

17-26 luglio: Grande Randonée del Bianco. Anche se il tempo ha obbligato i partecipanti a compiere delle varianti al programma tutto è andato bene ed è stato possibile godere quel meraviglioso scenario.

Il 26 luglio si è aperto, per l'ultima volta, il nostro accantonamento ad Entrèves di Courmayeur. Durerà sino al 23 agosto.

Contemporaneamente a S. Martino di Castrozza sono continuati i turni familiari.

Auguri e felicitazioni per le nozze di Chiara Ottaviani e Paolo Mazzi, di Maria Rosa Priuli ed Andrea Carton, di Giovanni Padovani e Rosa Bagnalasta, di Stefano Dambruoso e Paola Bellotti.

## PINEROLO

Tra ascensioni alpinistiche, scorribande in bicicletta, ed escursioni marine, è iniziata e proseguita positivamente l'attività estiva della nostra Sezione.

Accantonato il deludente periodo invernale si è dato avvio ad un programma di gite di difficoltà progressive, avendo come scopo la preparazione atletica per l'ascensione sul Monte Rosa programmata per la metà del mese di luglio.

L'inizio è avvenuto il 31 maggio con l'uscita alla Meidassa, sullo spartiacque Po - Pellice, chiamata pure poeticamente il balcone di Viso, per le particolari angolature prospettiche dell'imponente parete Nord osservabili dalla cima.

Si è proseguito quindi il 7 giugno con la Rognosa di Sestrieres, la più alta vetta della Val Chisone, ed il 21 giugno con il Marguareis in val Pesio.

Particolarmente positiva quest'ultima gita, per la varietà del percorso e per le difficoltà tecniche di risalita e discesa dei suoi canali abbastanza ghiacciati, impegnando quindi notevolmente i partecipanti.

5 luglio: Punta Sella sulla Cresta Sud-Est del Monviso. La montagna in condizione sicuramente invernale, e le condizioni del tempo molto incerte indussero il capo-gita, responsabilmente, a concludere la gita al colletto sottostante. Solo alcuni temerari salirono in vetta con notevoli rischi personali.

Forse era meglio rinunciare!!!

10 luglio: Capanna Margherita - Punta Gnifetti. Decisamente le forze della natura erano contro di noi, e sia Giove padre degli dei che Eolo, dio dei venti erano proprio scatenati.

Tra difficoltà di vario tipo si raggiunse la Capanna Gnifetti, ed il giorno successivo, dopo aver per-

corso a ritroso i vari valloni, ci ritrovammo ad Alagna delusi, ma con una esperienza alpinistica in più.

Con finalità non alpinistiche ma sociali, si effettuarono una gita turistica in pullman a Montecarlo, abbinata ad una passeggiata di alcuni chilometri sul lungo mare di Cape Martin, ed una bicicletata sulle colline e campagne pinerolese, con pranzo al sacco sulle rive boschive e pescose del torrente Chisone.

Entrambe le manifestazioni sono state coronate di successo.

Per la prima volta, cinque nostri soci hanno partecipato alla settimana di perfezionamento alpinistico organizzata a Courmayeur dalla Sezione di Torino, con viva soddisfazione sia per l'esperienza acquisita, che per la serietà del lavoro svolto.

Ciò è di buon auspicio per la futura programmazione della nostra attività.

Nella sezione culturale della mostra dell'artigianato pinerolese, è stata presente pure la Giovane Montagna con uno stand comprendente fotografie, pubblicazioni, e materiale vario con lo scopo di far conoscere e propagandare le finalità della nostra Associazione.

Notevole l'affluenza del pubblico, che pure si è soffermato con interesse, accogliendo il messaggio che si è cercato di trasmettere.

A quanti hanno collaborato, superando anche alcune difficoltà e contrattempi, vada il ringraziamento della Sezione tutta.

A tutti i Soci auguri di una ulteriore crescita nella attività sociale.

## IVREA

### INVITO A CANDIA CANAVESE

In ottemperanza ai deliberati della passata Assemblea dei Delegati, la Sezione di Ivrea organizza per i giorni 7 e 8 novembre prossimi il Convegno in oggetto presso il soggiorno « Caritas » di Candia Canavese, secondo il seguente programma di massima:

**Sabato 7:** nel pomeriggio ritrovo dei partecipanti e loro sistemazione. - Ore 19,30: cena. - Ore 20,30: inizio dei lavori con sospensione alle 22,30.

**Domenica 8:** ore 7,30: sveglia. - Ore 8: S. Messa. - Ore 8,45: colazione. - Ore 9,15: ripresa dei lavori. - Ore 13: pranzo. - Ore 15: scioglimento del convegno.

La casa può ospitare 110 persone.

L'importo per cena, pernottamento, colazione e pranzo è di L. 24.000 (per chi sarà presente solo a tempo parziale gli importi singoli sono: cena L. 8.000, pernottamento L. 5.000, colazione L. 2.000, pranzo L. 10.000).

Le adesioni, possibilmente nominative onde poter predisporre la sistemazione degli alloggi, dovranno pervenire al segretario Sig. BERNARD Giuseppe - Via Piero Gobetti 17 - 10015 Ivrea (To) entro il **24 ottobre**.

Per eventuali comunicazioni urgenti sono disponibili i seguenti telefoni:

— ore serali: Bernard 230520 - Pesando 423317 - Fietta 48752;

— ore lavoro: Pastore 422317 (prefisso di Ivrea: 0125).

Per i non addetti ai lavori, la Sezione di Ivrea organizza per la mattinata di domenica la visita guidata al Castello ed alla Chiesa di S. Marta di Agliè con partenza di autopullman da Candia alle ore 9,15 e rientro per il pranzo.

Quota di viaggio ed ingresso L. 3.500. Si prega di comunicare le adesioni alla gita.

### Note logistiche:

La località di Candia, posta sulla Strada Statale 26 Chivasso-Aosta, è raggiungibile:

- a) in auto lungo l'autostrada Torino-Ivrea-Aosta, con uscita al casello di S. Giorgio-Caluso, per chi proviene da Torino e uscita al casello di Scarmagno per chi proviene dalla bretella Santhià-Torino (la casa è fornita di ampio parcheggio);
- b) in treno con fermata a Candia sulla ferrovia Chivasso-Ivrea. Per questi ultimi è opportuno conoscere l'ora di arrivo per provvedere al trasporto stazione-soggiorno.

---

Finito di stampare il 30 settembre 1981.

